

XLIV.

TORNATA DEL 17 MARZO 1888

Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 » — Considerazioni dei senatori Alvisi e Ferraris, e risposte del ministro delle finanze e del senatore Cambray-Digny relatore — Nuove osservazioni dei senatori Rossi A. ed Alvisi — Approvazione degli articoli del progetto di legge e delle tabelle annesse.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40 pom.

È presente il ministro delle finanze; più tardi interviene il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, CORSIL. dà lettura del processo verbale della precedente tornata che viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 » (N. 38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888 ».

Per ordine d'iscrizione la parola spetta al senatore Alvisi.

L'onor. senatore Alvisi ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Il Senato non dubiti che io mi faccia il lodatore del mio amico il senatore Rossi, pure affermando che il suo discorso di ieri avrà certamente fatto meditare tutti gli studiosi delle finanze italiane.

Fu un discorso che, lasciando in disparte la

teorica e la *vexata quaestio* del protezionismo e del libero scambio, è certo che, per i fatti narrati, per i confronti statistici, per la politica finanziaria degli altri Stati d'Europa e per meglio dire del mondo, non ha potuto a meno di fare una grande impressione.

Bisogna però fare molte riserve sulla situazione generale degli altri Stati, poichè altrimenti il ministro avrebbe buon gioco da rispondere che le nostre condizioni economiche non sono tali di poter essere paragonate ai paesi più floridi per le industrie e per i commerci come l'America e l'Inghilterra.

Io debbo constatare un fatto che fu unanimemente rilevato e sotto tutti gli aspetti dimostrato e forse per la prima volta si verifica nel nostro Parlamento, ed è che i componenti di tutti i partiti, ministri, segretari generali e relatori dei bilanci sono stati concordi nel riconoscere la gravità della situazione delle nostre finanze.

Saranno discordi negli apprezzamenti parziali, saranno discordi nel proporre i rimedi o meglio nel valutare gli espedienti che si propongono per rimediare provvisoriamente alla parte più urgente che è quella degli sbilanci giornalieri.

Però in questo fatto convengono e ministro e

relatore, nell'affermare che le condizioni attuali delle finanze mettono in pericolo quasi l'esistenza stessa del credito; compromettono l'economia nazionale pei rimedi che sono indispensabili, dico per lo meno, a creare una situazione finanziaria abbastanza soddisfacente, che possa affrontare i pericoli dell'avvenire.

Il ministro nella sua relazione diceva che le finanze del nostro paese devono essere giudicate dal punto di partenza dello stato presente, ed anche della meta che si prefigge per il futuro.

A questo quesito tende rispondere la prefazione dell'onor. collega Cambray-Digny, relatore del bilancio di assestamento in discorso, il quale così si esprime: « La legge di assestamento del bilancio di quest'anno porge occasione ad un esame più del solito diligente e profondo delle condizioni finanziarie dello Stato, affine di ottenere dall'onorevole signor ministro quegli schiarimenti e quelle illustrazioni dei risultati e delle loro cause che possono valere a mettere in chiaro davanti al Senato e davanti al paese il vero stato delle cose ».

Dunque, ho fatto queste due citazioni per mostrare che il Senato, e molto più i senatori, avrebbero obbligo di obbedire all'appello, considerando le circostanze straordinarie nelle quali versa l'Italia e con lo studiare effettivamente quali sono i rimedi a questo stato di cose tanto compromettenti la nostra finanza, che forma la base anzi un tutto con l'economia della nazione ed il suo credito all'interno ed all'estero.

Io non voglio divergere in considerazioni e mi attengo alla relazione dettagliata dell'onorevole Digny per quanto riguarda le cifre del bilancio.

A pag. 2 l'onorevole Digny vi dice: « Noi abbiamo un disavanzo tra l'entrata e la spesa effettiva di quasi 48 milioni, per l'anno 1887, che per l'anno in corso raggiunge gli 87 milioni ».

Questo è il disavanzo del bilancio ordinario, il quale non sarebbe tale da impensierire, giacchè con leggiero sforzo dei contribuenti potrebbe colmarsi.

Ma vi è di più, che per leggi antecedentemente approvate, le spese diventando indispensabili, portano un disavanzo non minore di 400 milioni.

Infatto a pag. 17 della relazione noi tro-

viamo una mancanza di 87 milioni per le spese ordinarie e straordinarie del preventivo per il 1888 e 400 milioni per le spese straordinarie; che, coll'esempio del passato, per l'uno o per l'altro motivo si riproducono ogni anno, perchè sono già presi gli impegni specialmente per le ferrovie, e per la guerra e marina.

Ministri e Parlamento riconoscono le stesse cause di questi squilibrii e se ne palleggiano l'iniziativa.

Il Ministero dice nei suoi giornali, che le Camere obbligano i ministri a mettersi in gravissime spese perchè sono essi che per gl'interessi locali vogliono aggravare il bilancio generale dello Stato.

Ma ciò non è esatto, perchè nell'ultima relazione dell'onorevole ministro delle finanze vi leggo tre scopi ch'egli si era determinato raggiungere nel suo programma: 1° trasformare i tributi nel senso di alleggerire le classi meno agiate e trasformarli in modo da promuovere l'attività nazionale; 2° svolgere per opera diretta dello Stato un terzo periodo di lavori pubblici e specialmente di costruzioni ferroviarie; 3° rafforzare l'esercito e la marina.

Il Ministero avendo fatto suo questo programma, io devo domandare: i corpi legislativi non hanno dovuto o non debbono sostenere il Gabinetto per non promuovere una crisi ministeriale o parlamentare, e quindi seguirlo nell'attuazione del suo programma che risponda ai bisogni politici ed economici del paese? Dunque toccava al Gabinetto di vedere se la mira lontana di questo programma poteva portare un tale aumento di imposte da renderlo intollerabile alle forze contributive del paese e in un momento in cui grandi e gravissime questioni pendono in Europa, che potrebbero trascinare l'Italia in una crisi politica che non si potrebbe affrontare senza che la operosità della nazione non avesse preparato col risparmio i mezzi necessari.

Il modo poi con cui il ministro delle finanze ha provveduto o intende proporre con le leggi votate e con quelle preparate, hanno forse risposto al suo programma di sollevare, cioè, le classi povere, ed agevolare ad un tempo la produzione in guisa che la ricchezza pubblica possa aumentare in corrispondenza ai pesi che necessariamente dovranno gravare sulla nazione? Questa è la parte che parmi meriti

di essere sottoposta al giudizio del Senato perchè veda se il Ministero si è comportato in modo da corrispondere alla parola ed allo spirito del primo punto del suo applaudito programma.

Il signor ministro delle finanze può dimostrare che le classi povere furono sollevate coll'abolizione del macinato; ma l'abolizione del macinato avrà forse diminuito, cosa del resto ancora problematica, il prezzo del pane che è il cibo necessario del povero.

Sento che l'onor. Rossi dice di no; ma allora io debbo credere che il Ministero.....

Senatore ROSSI A. Ma io non ho detto *no!*

Senatore ALVISI. Ho inteso un *no* vicino a me e credevo fosse stato pronunciato dall'onorevole Rossi; ciò non essendo, passo oltre.

Ma i pesi che in corrispondenza del macinato si sono imposti per supplire alla deficienza dei sessanta milioni sottratti all'attivo dall'abolizione della tassa sul macinato, non sono forse maggiori, e non tornano ad aggravare per la massima parte sulle stesse classi povere?

Il mio amico Rossi ha accennato ieri a due cose: all'aumento straordinario sullo zucchero e sul petrolio.

Lo zucchero in Inghilterra è chiamato il sale dei poveri; in Italia invece lo si dice il sale dei ricchi, mentre è un fatto che ne approfittano anche i poveri, come ieri ha dimostrato l'onor. mio amico il senatore Rossi.

Il petrolio è il lume del povero industriale come del povero contadino; se non che per poveri, o signori, intendo non solo quelli che vivono di lavoro manuale, ma anche quelli che vivono del lavoro intellettuale; poichè non possono dirsi ricchi coloro i quali per vivere hanno bisogno di attingere alle casse dello Stato, dei comuni, delle provincie od in generale a tutte le aziende private, io non li chiamo ricchi; sono ricchi soltanto quei pochi che hanno un risparmio, ma non coloro, che si dicono agiati, sebbene non arrivino alla fine d'anno che con un debito, e sono i più delle classi abbienti.

Io metto quelle classi alla pari dei poveri, perchè sentono le privazioni quasi più del camagnuolo e dell'operaio che relativamente al grado dei loro desideri e della loro istruzione erano avvezzi a vivere molto peggio di quello che facciamo a nostri giorni.

La carità pubblica supplisce ora a molti bi-

sogni che tempo addietro si trascuravano come fittizi, mentre per le nuove idee sono diventati reali.

Il dormire in due o tre camere, invece che in una sola, il meglio mangiare, bere, vestire che cinquanta o sessanta anni fa era lusso, ora sono necessità imprescindibili della vita.

Quando il ministro vi dice di sollevare le classi povere non dovrebbe limitarle alle sole che vivono del lavoro manuale giornaliero, ma comprendere negli stessi provvedimenti le classi che producono con l'applicazione dell'intelletto a qualsiasi ramo dell'operosità nazionale con le industrie e i commerci, onde essere messe in grado di sopperire alle spese della vita e delle convenienze sociali, che sono accresciute in proporzioni molto superiori di quelle delle classi operaie meccaniche. Il proletariato della penna e dell'intelletto non è meno infelice e numeroso del proletariato manifatturiero!

Per poco che si giri l'Italia non si sentono che gli stessi lamenti; le classi intelligenti, dei proprietari ed agricoltori sono quelle che più strepitano perchè sentono di più la necessità di eccitare il Governo di mettere in armonia l'imposta colla produzione. Questo e non altro è quello che si domanda.

Capisco che non è facile provvedere colla nostra legislazione di finanze, ma io mi proverò di dimostrare, in accordo col senatore Rossi, come col sistema attuale delle finanze da ventisei anni si proceda sempre per espedienti e mai per principî.

Abbiamo veduto ministri dello stesso partito agire in contraddizione fra loro; ed, anche dopo mutata Amministrazione nel 1876, gli uomini saliti al potere non furono coerenti alle massime propugnate nell'opposizione. Si è distrutto all'indomani quello che si era fatto il giorno innanzi. Questa colpa è d'attribuirsi al partito trionfante nel 1876, dal quale mi sono distaccato quando mi sono persuaso che i miei amici saliti dipoi al potere hanno continuato il sistema del passato, e gli stessi inconvenienti con minore intensità ma si sono con loro riprodotti.

Io, che mi occupo di questa materia da tanti anni, conosco i discorsi pronunciati dallo Scialoja, dal Sella, quando erano ministri, e se l'onor. Magliani ha la pazienza di leggere le discussioni di venti anni addietro vi troverà sem-

pre le stesse critiche al sistema che egli stesso ha mantenuto e mantiene.

Mi ricordo una relazione dell'illustre Minghetti contro il Sella per gli *omnibus* finanziari, nella quale diceva che bisognava mettersi sulla via semplice, aggravando le imposte dirette o le indirette, la produzione o il consumo, contenendone la misura che invece si spiegò eccessiva sino all'esaurimento di entrambe.

Ora l'agonia della morte ha colpito la produzione agricola, e dopo, ed anzi contemporanea all'agricoltura, è la decadenza delle industrie e dei commerci, del risparmio e del credito, come è risultato e risulta dalle inchieste e dalle relazioni che in tali materie si sono fatte da uomini competentissimi. Eppure nessun Ministero ha provato di conciliare il sollievo delle imposte col miglioramento della produzione. Eppure gl'insegnamenti teorici e pratici non mancavano.

Altre volte io stesso ebbi a ricordare che l'agricoltura, per esempio, aveva diversi rami della sua industria che potevano essere remuneratori. Non occorre neppure diminuzioni d'imposte, ma bastava levare gli ostacoli che si sono messi alla produzione del tabacco, e valga un esempio.

Giorni sono mi è capitato un opuscolo dei fratelli conti Bastogi, i quali, approfittando delle disposizioni della legge sulla piantagione dei tabacchi, avevano intrapreso nei loro terreni la coltivazione in grande di buone qualità di tabacchi, apprestando a loro esclusivo carico i locali necessari per la lavorazione e per la essiccazione dei tabacchi.

Ora che cosa è loro avvenuto?

È avvenuto che il Governo, che prima aveva accordato loro di piantare un milione di piante, poi ha ridotto questo milione a meno della metà.

Lo scopo di questo opuscolo è appunto di lagnarsi che una produzione agricola, che sarebbe stata una risorsa per l'Italia, sia invece divenuta un danno per le fabbriche richieste dalla regia Amministrazione ed in conseguenza anche per l'Italia.

Essi dovettero reclamare perchè il Governo dopo aver loro concesso la coltivazione di un milione di piante, ne ridusse la quantità a poche migliaia.

Un'altra industria, che per molti riguardi

avrebbe migliorata l'agricoltura, è quella della distillazione degli alchools.

Ho veduto una memoria stampata dalle rappresentanze dei viticoltori e dei Comizi agrari, che le materie prime che vanno perdute per le difficoltà opposte dal Governo alla libera distillazione importano la somma di circa 100 milioni.

Eppure abbiamo di fronte la legislazione austriaca e germanica che da queste industrie ripete la sorgente della ricchezza dei proprietari e la risorsa delle finanze. Anzi il Bismarck aveva veduto nella libertà di fabbricazione degli alchools una risorsa per le finanze dell'impero proponendo che il Governo comperasse il prodotto della libera distillazione e lo rivendesse ai consumatori, rivolgendo il guadagno a beneficio dello Stato, come in Italia ed in Francia si fa per il tabacco.

È questo il vero sistema che mette in armonia l'interesse della finanza collo sviluppo della produzione e della ricchezza del paese e si provvede al lavoro ed al benessere delle classi agricole, le più povere fra i poveri.

Il Ministero invece vanta sempre l'abolizione della tassa sul macinato, della quale i suoi ammiratori constatano la utilità per le moltitudini mentre deplorano il danno dell'erario. E questa opinione è assolutamente infondata ed ingiusta, perchè a pagina 11 della relazione si vede che nell'anno più florido del macinato, che era il 1881, la rendita complessiva di questa tassa, insieme alle altre di consumo, ammontava a 484 milioni, mentre nel 1886-87, senza il macinato, raggiunse l'enorme cifra di 586 milioni.

Per cui non solamente colle nuove imposte e coll'inasprimento delle vecchie che pesano sui confini si è pareggiata la deficienza del macinato, ma ancora avvi un'entrata superiore di oltre 100 milioni.

Malgrado tale verità dimostrata, l'abolizione del macinato per taluni fautori dell'antico sistema è sempre l'unica causa del disavanzo spaventoso che si presenta oggi!

Nè basta a persuadere i grassi finanziari il ripetere, che da 469 milioni le tasse sui consumi furono portate a 586 milioni, cioè con una differenza in più di circa 117 milioni a favore dello Stato, con aggravio di quelle classi

meno favorite dalla fortuna che il Governo aveva promesso di sollevare.

Dunque perchè rimproverare a un partito un beneficio fatto alle moltitudini laboriose per secondare il programma ministeriale dopo che lo avete convertito in un peso più enorme che quello del caro del pane?

Io credo che questa contraddizione sia un vizio di sistema, che attinge alle più facili sorgenti del lavoro nazionale, cogliendone i frutti fino all'ultimo, come esso fosse una proprietà da consumare e non da conservare. Con questo metodo i ministri risparmiano la pertinace fatica dello studio, e le noie delle lotte parlamentari, accaparrandosi anticipatamente il voto delle mobili maggioranze parlamentari.

Riesce molto agevole ad un ministro, come lo sarebbe per i privati, quando si presenta un disavanzo, di accrescere di un tanto tutte le partite che compongono il bilancio dell'entrata, e di commettere ai suoi impiegati la distribuzione degli aumenti sui diversi cespiti.

Adesso ci saranno nuovi aumenti di registro e bollo, come vi furono gli aumenti dei consumi delle dogane, ecc., ecc., colle tariffe ferroviarie. E crede l'onor. ministro che non avrebbe dovuto fermarsi su questa via e tentarne un'altra forse più utile per la finanza, certo più morale e più vantaggiosa per il popolo? Poichè la tassa doganale con tre o quattro voci di consumo a larga base produce i maggiori introiti per lo Stato, non poteva rendere più semplice e fruttifera la tassa su tutte le merci, tassandole *ad valorem*, cioè il 5 per cento sulle materie di consumo, il 10 per cento nelle materie di uso ed il 20 per cento sulle materie di lusso? Faccia fare i suoi conti e misuri la potenza contributiva di questo sistema, e vedrà quanto sia giusto e vero il mio asserto; che è possibile col mutare indirizzo conciliare l'interesse della finanza con lo sviluppo e miglioramento dell'economia nazionale.

Io accenno solamente a queste idee, perchè tocca ai signori ministri di tradurle in legge. È certo che, dopo averle studiate e discusse in confronto dei proponenti, non si suppone l'abbiano tratte da un'esuberante immaginazione, mentre sono il risultato degli studi più profondi e della esperienza di altri Governi.

Ma perchè non se ne occupano i ministri d'Italia? Perchè, pronti come sono nel fare le

inchieste, dopo non ci badano più ai risultati se non sono conformi al loro sistema?

Conchiudo, a questo proposito del disavanzo del bilancio ordinario, che, se il ministro non pensa di mutar sistema, noi ci troveremo a giorni ben più funesti per l'avvenire.

Ma ancora più importante e grave è la questione del bilancio straordinario in quanto riflette i mezzi per supplire al disavanzo di 400 milioni colla mancanza del risparmio accumulato nel paese, e con una viziata circolazione della moneta.

Nel discorso dell'onor. Maggiore Ferraris alla Camera dei deputati, che io vorrei fosse letto, furono esposte tutte le gravissime conseguenze del nostro sistema di monetazione e bancario, che è (lo ripeto) un assurdo aritmetico della nostra circolazione cartacea e metallica, due piaghe che, coll'indirizzo presente della nostra legislazione, sono di difficile e forse d'impossibile guarigione.

Più volte ho avuto l'onore di dire che abbiamo fatto sacrifici enormi per creare l'unità d'Italia, mentre il simbolo principale dell'unità che è la moneta, ancora non l'abbiamo. Abbiamo invece l'assurdo aritmetico per base del credito circolante, e mentre vogliamo il libero scambio o la protezione, si crea la protezione al rovescio colla moneta di carta, e quindi l'aggio c'incalza, e con esso il corso forzoso che in fatto esiste, poichè fra la carta e l'oro vi è il 2 per cento di differenza. Il corso legale, obbligando i cittadini a ricevere una moneta deprezzata *come fosse oro*, è il corso forzoso larvato.

Il ministro mi risponderà, come al solito: Aspettate la legge sulle Banche e poi discuterete. Ma quando la legge è già stata approvata dall'altro ramo del Parlamento, domando come si può proporre qualche cosa di diverso?

Sarebbe molto meglio che i ministri si persuadessero a prender nota delle idee che sopra date materie si vengono esponendo; e dal momento che possono nominare quante Commissioni vogliono, perchè il ministro delle finanze non imita l'esempio dei suoi antecessori? Infatti nel 1866, momento molto critico per il nostro bilancio, il ministro delle finanze d'allora invitò gli uomini dei vari partiti che si occupavano di politica finanziaria e ne raccolse

le conclusioni, sebbene per le principali non ne facesse alcun caso.

Con queste osservazioni io non intendo di accennare che ai difetti più salienti dell'erroneo sistema che non resiste alle critiche nè ammette rimedi che vincolerebbero il ministro a fare quello che io credo potrebbe migliorare le condizioni finanziarie del paese.

Il signor ministro si contenta di asserire che gli ottantasette milioni del disavanzo ordinario in due o tre anni si pareggiano.

Egli non vuole persuadersi che lo sbilancio, nelle condizioni in cui siamo, coi servizi che abbiamo impegnati, seguirà la sua curva ascendente e non discendente. Quindi contraddice al suo programma di guardare alla meta che è quella di sempre aumentare le imposte, sistema che già comincia a produrre gli effetti di scemare le entrate, come nei tabacchi e nelle dogane. Ripeto che questo sistema è pericoloso per l'economia nazionale ed arrivo fino al punto da chiamarlo fatale per la tranquillità pubblica, perchè, se le masse difficilmente si muovono per le idee che non toccano i propri bisogni, non rimangono inerti quando una classe più educata partecipa alle loro miserie, le esalta coi caldi colori dell'intelligenza e si dichiara solidale mostrando le tristi condizioni in cui versa, che forse sono peggiori di quelle della classe operaia. È la piccola possidenza che si trova ridotta a minimi termini; è la possidenza grande che si dibatte in grave dissesto, e tutte queste classi insieme costituiscono gli elementi in cui si compendia la forza conservatrice dello Stato.

Di fronte alla sofferenza delle classi produttive si oppone la grassa borghesia degli affari che sostituisce i lauti e subiti guadagni al frutto lento del risparmio delle terre della media fortuna che purtroppo più non esiste.

La borghesia nuova è ridotta a casta, che, come ha detto ieri l'onor. Rossi, il Governo ha cercato di affezionarsi coll'adooperarla come mediatrice delle grandi operazioni di prestiti sconti allo Stato, alle provincie e ai comuni, e incaricandola dei servizi soli remuneratori che avesse lo Stato: la zecca e le ferrovie.

Se le nostre Società commerciali, industriali e bancarie avessero, come in Francia, in Inghilterra e in America, capitali propri, non avrei difficoltà a sostenere l'azione benefica nello

svolgimento dell'operosità nazionale, impegnandole nel paese ed all'estero a favorire il lavoro nazionale.

Ma quando vedo che questa classe fu creata artificialmente in quest'epoca colle mediazioni degli imprestiti pubblici, nè vive di vita e di credito proprio, ma ha bisogno che lo Stato le fornisca il capitale colla propria moneta di carta e la garantisca con titoli e valori emessi a nome e per conto del Governo, domando di quale aiuto e di quale giovamento riesci all'economia della nazione.

Essa levò dalle mani dei contribuenti il capitale necessario alla vita, e lo prestò con usura allo Stato. Sono fatti che non possono essere distrutti dall'eloquenza di alcun ministro.

È questa classe che distribuisce il pubblico danaro, accumula capitali che impiega o nelle rendite pubbliche, o nelle imprese industriali, e specialmente nelle ferrovie delle quali gode il frutto nel costruirle a spese dello Stato, e nell'esercitarle con beneficio sicuro.

In Francia le Società delle ferrovie hanno comprato a contanti dal Governo i corpi stradali e il materiale mobile senz'alcuna garanzia di interesse a tutto loro rischio. In Italia, ove questa classe non v'era, perchè crearla a spese dello Stato e quindi dei contribuenti?

Dico il vero che mi sembrava e mi sembra più logico quel Governo che amministrò da sé i propri capitali impiegati nelle grandi industrie che provvedono a pubblici e grandi servizi, perchè almeno l'interesse di tali operazioni vada a vantaggio del paese e a sollievo dei contribuenti.

Nè manca al Governo quel danaro che è suo e che crea per legge del Parlamento, il biglietto di Banca, che il ministro vuole regalare senza interesse alle Società che ad esso poi lo prestano con usura.

Fate che il biglietto di Banca sia emesso direttamente dallo Stato; si faccia presso il Governo un ufficio di emissione ed un compartimento di deposito.

Perchè non si ricorre all'esempio di altri Stati e non si mantiene in vigore la legge del 1874, la quale non aveva altro scopo che quello di risparmiare gli interessi sui capitali che occorrevano allo Stato, e quindi fu provvida!

Perchè non si lascia alle Banche il loro ufficio, e non si adopera il diritto di coniare mo-

moneta metallica e moneta di carta allo Stato che solo ne ha il diritto in tutto il mondo civile, mentre la legge obbliga il cittadino a calcolarla per quello che rappresenta, non per quello che vale?

Gli esempi si traggono a dovizia dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'America che hanno ricorso a questi espedienti quando la deficienza della moneta metallica avrebbe portato crisi economiche industriali forse minori di quelle cui andiamo incontro per la eccessiva gravità delle tasse!

E poichè ci troviamo in piena crisi, perchè non approfittiamo della legge del 1874?

Questo è un problema che lascio a risolvere presto o tardi al Ministero, quando l'incalzare degli avvenimenti lo costringeranno a risolverlo con maggiore danno di quello che oggi si verrebbe a scongiurare con questa misura!

Del resto io lascio la responsabilità a cui tocca.

Un uomo politico ha già adempiuto al suo dovere quando accenna ai pericoli che non sono da alcuno sconsigliati, anzi sono posti in luce con linguaggio molto più accentuato da nemici ed amici del ministro. Allora io mi domando se il Ministero possa continuare in questa via che ben si sa a quali risultati ha condotto e conduca!

Sono quei risultati che deplorammo e deploriamo come gravissimi e che in vista dei possibili eventi possono mettere in pericolo la salute della patria.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Forse taluno si meraviglierà che non avendo preso la parola sulla legge che si è votata ieri e nella quale, almeno pel voto de' miei colleghi dovevo avere qualche competenza, io venga a discorrere oggi di una materia la quale è talmente lontana dai miei studi da non poter nemmeno seguire gli egregi preopinanti, i quali svolsero le loro teorie, le loro dottrine economiche e nella seduta di ieri e in quella di oggi.

Io mi propongo, o signori, di tradurvi l'impressione che in me hanno prodotto la lettura e lo studio della relazione della nostra Commissione; e, ritenendo i fatti e gli apprezzamenti quali risultano da questo documento, vorrei che

i miei colleghi mi permettessero di dedurne qualche conseguenza.

La relazione della Commissione permanente di finanza segnala molti fatti, li correda e li fa seguire da apprezzamenti che, se, come conviene, la Commissione medesima composta di uomini assennati e prudenti, non eccedono, anzi stanno al di qua dei limiti che possono dirsi di censura, sono però abbastanza severi per eccitare l'attenzione di chiunque si faccia a misurare da questi medesimi apprezzamenti le condizioni finanziarie in cui versa il nostro paese.

E per vero, se ad ogni apertura di sessione noi vediamo ripresentarsi la necessità di nuovi aggravii sotto le svariate forme con cui l'abilità e l'industria dei nostri finanzieri sanno presentarli al Parlamento, se in ogni anno vi è necessità di qualche aggravio, noi dovremmo pure esaminare se vi sono delle circostanze talmente straordinarie imprevedute ed imprevedibili le quali possano darne ragione.

Ma oltre alle considerazioni fatte dalla nostra Commissione, ed alle quali mi occorrerà di accennare, egli è troppo manifesto che, comunque questi fatti si verificano ad ogni apertura di sessione, rimane escluso il carattere di straordinarietà e di imprevedibilità quale basti a rendere ragione di questo continuo e periodico aggravarsi delle condizioni del nostro bilancio.

Io non mi erigo a censore assoluto, non voglio con colori troppo oscuri rappresentarmi le condizioni economiche e finanziarie del paese. Me ne mancherebbe l'autorità e la competenza; eppure questo è nell'opinione di tutti, ed in varie circostanze solenni fu espresso dal Parlamento, non disconosciuto dallo stesso Governo.

Se ci troviamo in questa condizione, non dico eccezionale, ma che desta l'attenzione del Parlamento, non dobbiamo dissimularci che le spese si presentano frequentemente e con caratteri di tale imprescindibilità che difficilmente si potrebbero respingere.

Non mi dilungherò nel rappresentarvi e non ci è dato di nascondervi le considerazioni di generale interesse, di dignità, di tutela, di libertà del paese, che talvolta impongono le spese. Noi, che da lungo tempo ci occupiamo della cosa pubblica, non abbiamo per lo invecchiare dimenticato gli ideali che hanno servito alla costituzione del paese e che debbono tute-

larne la indipendenza. Ma appunto per questa ragione mi sembra che noi dobbiamo preoccuparci gravemente di quelle condizioni generali che potrebbero direttamente o indirettamente comprometterle.

Dopo queste generalità, vengo ora a discorrere di alcuni appunti presi sulla relazione della Commissione di finanza.

Voglio toccare brevemente e dire dell'entrata e delle spese, cioè dei mezzi con cui si deve provvedere alla sistemazione del bilancio, aggiungere poi qualche considerazione sulle conseguenze che ne potrebbero derivare.

Circa l'entrata è inutile che premetta che, se noi ci trovassimo in condizione favorevole non solo di pareggio, ma anche di avanzo, noi non avremmo a preoccuparci nè del presente, nè del futuro e dovremmo solo curare che le imposte si distribuissero in modo conforme a giustizia.

Ma giacchè vediamo che l'entrata deve provvedere a spese del carattere che ho indicato, e sulle quali ritornerò in appresso, sia pure che si debba ritenere, come ci viene insegnato dagli uomini più versati nelle materie finanziarie, che le entrate vengano, mercè uno sviluppo naturale continuamente ad accrescersi; ma questo succede non tanto in proporzione della vera ricchezza del paese quanto di quel progresso cui alludeva il nostro onorevole collega Alvisi in questa medesima seduta. Nè deve dirsi questo sia sempre segno che della ricchezza o della povertà del paese, quale, del resto, l'onor. senatore Rossi ci dipinse più di una volta in pochi giorni in una condizione tutt'altro che florida.

Intanto la Commissione permanente di finanza ci annunzia e ci dimostra che dal 1884 ad oggi le entrate hanno rimesso da quello sviluppo naturale ad incremento che avevano prima.

Così, infatti si legge nella relazione a pag. 21:

« Noi facciamo voti che queste previsioni, o meglio queste speranze, si avverino. Però non possiamo dissimularci che dal 1884 in poi lo sviluppo delle entrate, malgrado i più abili sforzi dell'onor. signor ministro, è sempre stato inferiore allo sviluppo delle spese ».

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. È inferiore allo sviluppo delle spese, ma non ha cessato.

Senatore FERRARIS. E poi in altra parte, a pag. 25, è ancora detto: « Sembra evidente la necessità di *rinforzare* il bilancio con prov-

vedimenti la cui efficacia non sia possibile di contestare e di liberarlo da operazioni che, stancando il mercato con continui ed importanti ricorsi al credito, potrebbero condurci a non ottenerne la necessaria corrispondenza ».

Ho detto, credendo di dirlo a titolo di lode, che la relazione è scritta con tale equilibrio di sentimenti e di parole che pure permette di trovarvi confermate tutte quelle verità, nella loro durezza, che io ho creduto di riscontrarvi.

Se io, potendolo, volessi addentrarmi nella prima parte della relazione, che contiene tutti i particolari di ragioneria, potrei segnalarvi dei casi sui quali meriterebbe che si fermasse la vostra attenzione; ne cito uno a memoria di un risparmio di 250,000 lire nel bilancio del Ministero dell'interno. Ma in qual modo si è risparmiato? La metà si pose a carico dei comuni.

Ma passando sopra questo argomento io ritengo, come è dimostrato dal complesso della relazione della Commissione, che se è possibile lo sperare un aumento, un'elasticità nelle entrate, questa elasticità non sarà tale da poter rispondere ai bisogni del bilancio; nè credo che tale verità si possa seriamente contestare, perchè, comunque vi siano state delle spese, come dirò in appresso, di carattere straordinario non prevedute, non posso egualmente dire non prevedibili, vi si dovette provvedere con mezzi egualmente straordinari.

Dunque, secondo me, le entrate sono ormai giunte a tale stato di espansione che difficilmente potrebbero ricevere un aumento sufficiente a far fronte alle spese.

Vediamo quali sono queste spese.

Il disavanzo si annuncia nella somma di 73 milioni circa. Questo disavanzo, che nella previsione potrebbe essere di 73 milioni, è poi sottoposto a tutte le eventualità della diminuzione delle entrate o dell'aumento delle spese. Bisogna infatti tener conto dei 268 milioni di cui si parla alla pag. 22, i quali congiunti coi 73, e con altre partite darebbero poi un totale di 386 milioni a cui, è fin d'ora certo, si dovrebbe provvedere col credito.

E per ciò riguardo alle spese, noi abbiamo secondo la relazione acquistato una certezza di disavanzo; e dico certezza perchè il ministro delle finanze alla cui diligenza, alla cui abilità nessuno ha mai negato omaggio come ampia-

mente glielo rende la stessa nostra Commissione, segue appunto quel sistema che sfida i pericoli.

Ma con questa differenza, fra i 386 ed i 73³ milioni, che sui 386, almeno 268 sarebbero spese che sebbene vadano in aumento di un capitale che è ipotetico, effettivamente non dà provento per provvedere al pareggio del bilancio.

Se quest'è la condizione generale delle entrate e delle spese, quali sono i mezzi con cui vi si deve far fronte?

Già ho parlato dei 386 milioni che dovrebbero provvedersi nella risorsa del credito. Al quale riguardo si deve tener conto degli avvertimenti che la Commissione dà al signor ministro, del quale sentiremo le spiegazioni, perchè non venga il mercato soverchiamente affaticato colla ricerca di questi mezzi, mentre quando non si facesse conveniente e prudente uso del credito, lo Stato si potrebbe trovare in condizioni gravissime e potrebbe verificarsi il caso in cui il mercato non potesse più somministrare i mezzi onde provvedere ai bisogni del bilancio.

Forse che potrebbe sperarsi, che colla esecuzione si diminuiscano le spese? Effettivamente non sembra che questa fiducia sia molto illimitata nella Commissione del bilancio. Infatti a pag. 21, 1ª colonna della propria relazione, la Commissione, riferendosi all'esposizione finanziaria, riporta questa affermazione dell'onorevole ministro: « ai rimanenti, che ora sarebbero 27 milioni, è sperabile potere contrapporre sviluppi di entrate o economie ». Ma, questa speranza, indicata dal ministro, non sarebbe precisamente quella che anima completamente la Commissione, la quale continuando nella stessa pagina, dice: « La nostra impressione è dunque che in presenza di questi fatti sia necessario studiare il modo di *rinforzare* una volta per sempre efficacemente il bilancio ».

Rinforzare il bilancio: ma gli economisti ed i finanziari hanno degli eufemismi particolari, delle espressioni che possono soddisfare l'orecchio, ma che sostanzialmente non rispondono nè poco nè punto alla dura realtà delle cose.

E mi spiego. *Rinforzare* il bilancio, che cosa sarebbe? Portare nella forza produttiva, cioè nell'entrata del bilancio, tal somma che basti a resistere con solidità alle spese.

Ma siccome, la mancanza non è tanto nel-

l'entrata come nell'aumento o nell'eccesso delle spese, voi avete un bel rinforzare il bilancio nell'entrata, non vi riuscite se non avete provveduto a minorare le spese! Quando non potete provvedere in modo alcuno e direttamente e solidamente a diminuire quelle cause in cui si disperdono i vostri danari, voi avete invano cercato di rinforzare il bilancio.

E che questo sia un vero eufemismo dei nostri finanziari e degli uomini dotti in questa materia, si rileva dal seguito della relazione.

Infatti qual è il modo di rinforzare il bilancio? « Una imposta - così dice la Commissione - a *larga base*, secondo il parere della maggioranza nostra, è l'unico mezzo di fermarci su questo declivio pericoloso, e sarà tanto più efficace quanto meno aspetteremo che una assoluta necessità ce lo imponga ».

Dunque noi sappiamo che per tranquillare gli animi conturbati dalle cattive condizioni del bilancio o si sta studiando o si deve studiare e che così si consiglia di trovare una imposta a larga base.

Quindi, o signori, quello delle imposte sarà per noi un moto perpetuo, sempre crescente ed accelerato, e mi domando: quando noi ci arresteremo?

Quando, ed ecco l'interrogazione che mi permetto di rivolgere alla Commissione permanente di finanza ed al signor ministro, quando è che ci fermeremo su questa via?

Quando avrete trovata questa imposta a larga base, allora verranno altre spese, o come si dice, con nuovo eufemismo, *altre esigenze* nelle quali si dirà od impegnata l'indipendenza del paese, o la bandiera che è piantata in luoghi dove non può più essere ammainata; allora questa imposta non sarà più sufficiente e ci troveremo sempre nella stessa condizione.

Io non sono in grado di seguire nei loro discorsi i senatori Rossi Alessandro ed Alvisi, e di giudicarne le conseguenze, ma come rappresentante dei contribuenti, (e qui mi corre l'obbligo di ricordare un articolo dello Statuto) e come uno fra di essi, mi permetto di domandare a qual punto noi ci arresteremo.

L'art. 10 dello Statuto non solo non spoglia il Senato del diritto di vegliare alla buona amministrazione delle finanze, ma ne stabilisce la perfetta parità coll'altro ramo del Parlamento.

Se alla Camera elettiva è dato il diritto di

precedenza per le leggi che stabiliscono una nuova imposta, il Senato avrà sempre il diritto, anzi e meglio l'obbligo di respingere un'imposta anche adottata dalla Camera dei deputati sempre che la creda od ingiusta o male distribuita.

Dunque noi siamo in diritto di prevedere quelle difficoltà, di formulare quei dubbi che ci suggeriscono i fatti accertati dalla nostra Commissione permanente di finanza.

I mezzi adunque quali sieno, o di ritocchi o di nuova imposta a larga base, non mi tranquillizzerebbero.

Vi è un limite nell'imponibilità; arrivato ad un certo punto il camello si alza; non dico che il popolo italiano si alzi, no; non si alzerà, ma genererà sotto il peso. E non so quali e quante benedizioni verranno a coloro i quali lo aggravano in questo modo.

So che è merito degli uomini di Stato d'affrontare l'impopolarità. Ma, o signori, bisogna distinguere tra impopolarità e impopolarità. Vi è l'impopolarità ingiusta e di questa l'uomo politico non ne tien conto; ma vi è l'impopolarità giusta e meritata.

Ma si dice: oh! l'Italia è ricca, ricca assai! chiedi ed avrai. E poi, si colpiscono i signori.

Spieghiamoci. Ma chi sono questi signori? Se ci fosse qui l'onorevole nostro collega Jacini, egli vi potrebbe leggere i passi della sua relazione, coi quali si dimostra che questi così detti signori non esistono. Vi è qualche cosa di più, e in questa parte mi permetto non d'insegnare, ma di seguire gli insegnamenti di coloro che sono periti nella materia, cioè che tutte le imposte hanno incidenze e ripercussioni infinite. Quando avrete tolte le forze a quei che si chiamano signori, necessariamente avrete tolto loro i mezzi di far delle spese, le quali col diffondersi vengono poi in sussidio di coloro che si dicono non signori. Ma se vi è un limite nell'imponibilità, vi è un altro limite invano reclamato, ed al quale è pur forza di venirne, ed è nella spesa, lo so.

Mi permetta il Senato di ricordare che è da troppo tempo che si sentono agitare in Parlamento questioni di economie. Diciamolo pure francamente, o in un senso o nell'altro. Quando si chiedevano le economie si diceva: Indicateci dove sono le decine di migliaia di lire e anche i milioni; ma questi non bastano a ristabilire l'equilibrio. E per contro si dice da altri: Non

tocca a noi l'indicarli ma a coloro i quali stanno al sommo delle cose.

Ora io entro forse in un terreno pericoloso. Quali sono i cespiti, gli articoli di spese più gravi? Primo, le strade ferrate. Ma queste, ci si dice, sono il mezzo con cui si alimenta la ricchezza nazionale, e, come ci diceva ieri l'onorevole senatore Rossi, con questo mezzo sarà aumentata la quantità imponibile, e quindi il getto delle imposte. Sia pure, tuttavolta anche in questa parte vi è necessariamente un limite. E se potrebbero essere utili le strade ferrate quando anche non produttive, ma è del pari imposto come necessità, che si coordinino all'adempimento dei voti di tutte le provincie, coi mezzi di cui possiamo disporre.

Vi sono poi due altri bilanci che non nomino perchè mi parrebbe di mancare a quel sentimento patriottico che ha sempre predominato in Senato e che predominerebbe anche a costo di qualunque altra sollecitudine.

Non li nomino; è però certo che anche a questo riguardo una misura si impone.

Riassumendo, io dico: è costante e si può ritenere come uno di quei fatti di altrettanto difficile dimostrazione quando entrati nella coscienza di tutti, che le imposte sono in Italia tanto elevate che difficilmente si potrebbero aggravare e difficilmente se ne può sperare un aumento abbastanza considerevole?

Se noi valutiamo sempre le spese con quei facili criteri che in definitiva sono poi, sebbene preceduti da avvertenze e riserve, ma poi accettate dalla Commissione permanente di finanza, avvi chi potrebbe con ragione dire, che si fa male a spendere, quando si può fare diversamente.

Quando si tratta di fare il passo per varcare quella linea che sta tra le osservazioni ipotetiche, che è puramente ideale, e l'affermazione attuale, che è positiva e pratica, la Commissione permanente di finanza si arresta e dice: Voi potreste fare questo, potreste fare quello; ma intanto noi approviamo.

Effettivamente questo può essere giusto, prudente, patriottico; non credo che il paese arrivi a capirlo. Se credete di dover criticare, censurare, indicate specificatamente i mali ed i rimedi, ed allora applicateli. O credete che i mali siano irrimediabili ed i rimedi non esi-

stano, ed allora per quale ragione mettere in campo queste osservazioni?

Il concludere sempre col rendere quell'omaggio, a cui io medesimo dovetti unirmi, di ammirazione per l'abilità dell'onorevole ministro che regge le nostre finanze, può esser cosa buona; ma se qualche mezzo vi sia adatto ed opportuno per rimediare a questo inconveniente, io lo udirei con grande deferenza, con grande modestia, con grande umiltà dalla bocca dei miei onorevoli colleghi che compongono la Commissione permanente di finanza; lo sentirei anche con grandissima deferenza verso l'onorevole ministro delle finanze; ma se le risposte che essi si compiacerono di darmi non fossero tali che mi convincessero perfettamente o che credessi potessero essere accettabili dal Senato, non potrei a meno di fare le mie riserve.

Ho creduto di pagare con queste parole il mio debito di senatore, e l'ho fatto sebbene le condizioni di mia salute quest'oggi male me lo consentissero. Ma avrei creduto di mancare ad un dovere che mi pesa, lo dico schiettamente, sull'animo dal principio di questa sessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, sebbene io abbia a rispondere a tre poderosi discorsi che ieri ed oggi hanno richiamata tutta la vostra attenzione, pur nondimeno procurerò di essere molto semplice e breve.

Nella tornata di ieri l'onor. senatore A. Rossi ha cominciato collo svolgere una sua interpellanza, domandando se io creda che le Case di commercio, e più propriamente gli agenti di commercio esteri, che viaggiano da un capo all'altro della penisola con campionari, per accaparrare acquisti di derrate e merci forestiere, siano soggetti all'imposta di ricchezza mobile.

Io non esito a rispondere che le Case, le Banche, e le agenzie estere ed anche gli agenti commerciali sono soggetti come i nazionali alla tassa di ricchezza mobile quando però abbiano stabile residenza o domicilio conosciuto nel Regno.

Le parole dell'onor. A. Rossi fanno supporre che egli abbia sicura notizia di alcuni di questi agenti che sfuggono alla vigilanza dell'Ammi-

nistrazione. Ebbene, io prendo impegno di raccogliere informazioni esatte e minute e di dare istruzioni affinché la vigilanza fiscale sia raddoppiata. Io sono infatti pienamente d'accordo con lui, e stimo non essere possibile esentare gli stranieri che esercitano un mestiere od una industria nel nostro paese da quella imposta stessa alla quale i nazionali sono assoggettati. Altrimenti operando si verrebbe a stabilire una protezione indiretta a rovescio.

Spero che l'onorevole A. Rossi sarà appagato dalla mia risposta.

Vengo ora al discorso molto importante che egli ha pronunziato, non sul merito (come direbbero i legali), ma in occasione del bilancio di assestamento.

L'onor. A. Rossi ha dichiarato di non essere e di non voler essere pessimista; ma realmente lo è stato in modo forse eccessivo.

Egli disse cattiva la situazione della finanza, cattiva la situazione dell'economia del paese, cattivo il sistema tributario vigente.

Dirò brevi parole sulla situazione finanziaria.

L'onor. A. Rossi ha oscurato molto le tinte del quadro sopprimendone le parti luminose. Egli si è fermato al *deficit* del 1887-88, ma non ha rammentato i risultati favorevoli ottenuti nello esercizio immediatamente anteriore del 1886-87 e in quelli di parecchi altri esercizi che lo precedettero.

Ha lamentato il *deficit* attuale, ma non ha ricordato che la maggior parte delle cause da cui esso deriva non soltanto sono eccezionali e straordinarie, ma eziandio transitorie. Egli non ha posto mente che, se da un lato esisteva l'urgenza di pagare una parte delle passività ferroviarie oramai liquidate, dall'altro la necessità politica in cui il nostro paese si è trovato e si trova ci ha costretti di accrescere in grave misura le spese militari per la guerra e per la marina.

L'onor. Rossi non ha osservato che il disavanzo del 1887-88 scemerà nel bilancio 1888-89; nè tampoco ha rammentato che il Ministero ha già proposto al Parlamento provvedimenti sicuri ed efficaci per ristabilire subito e durevolmente l'equilibrio.

L'onor. Rossi ha lamentato gli aggravii di imposte che quasi ogni anno si sono venuti succedendo, ma non ha tenuto calcolo dei grandi bisogni pubblici ai quali abbiamo dovuto sed-

disfare; bisogni che più volte furono enumerati nelle esposizioni finanziarie e in altri discorsi.

Egli ha dunque oscurato le tinte del quadro, ma non lo ha esaminato in tutte le sue parti.

La finanza, o signori, non può considerarsi come una cosa astratta, nè può parlarsene aprioristicamente.

La finanza è il riflesso della politica interna ed estera dello Stato e delle condizioni economiche e sociali del paese.

Il Governo ed il Parlamento hanno preferito alla politica casalinga di uno Stato di secondo ordine quella politica che meglio si addice ad una potenza territoriale e marittima di primo ordine, la quale, mentre deve svolgere le sue forze economiche all'interno, non può rimanere estranea alle grandi questioni europee.

Tale essendo stata la scelta, doveva l'Italia con la forza delle armi, e coll'altezza del suo credito morale e finanziario porsi in grado di tutelare efficacemente i propri interessi e di essere pronta a qualunque evenienza, in questo periodo difficilissimo che l'Europa attraversa.

Non solo la finanza è il riflesso delle condizioni politiche interne ed esterne del paese, ma riflette ancora le condizioni economiche delle popolazioni. Il nostro bilancio ed il nostro credito hanno resistito e resistono ancora ai più gravi urti, alle più imperiose esigenze; ed io ho fede che resisteranno ulteriormente quando non manchi l'appoggio e la fiducia del Parlamento e il favore dell'opinione pubblica dentro e fuori d'Italia.

Io persisto a credere che sono solide le basi normali del pareggio del nostro bilancio. Lo credo, in primo luogo, perchè l'aumento delle entrate non si è arrestato, e ritengo che non possa in breve tempo arrestarsi in un giovane paese che da pochi anni ha cominciato a risorgere economicamente. Lo credo, in secondo luogo, perchè un bilancio nel quale l'entrata ordinaria copre tutta la spesa ordinaria effettiva e lascia un avanzo che supera i cento milioni è teoricamente un bilancio buono.

Poichè i cento e più milioni di margine che offre l'entrata effettiva ordinaria sono impiegati in spese straordinarie, basterà contenere queste spese straordinarie nei limiti della disponibilità del bilancio, perchè il pareggio sia assicurato. E questi limiti noi li potremo man-

tenere appena si sia oltrepassato il periodo eccezionale e transitorio nel quale ci troviamo.

Scadute le leggi di spese militari straordinarie e di lavori pubblici, e la scadenza non è lontana, il Governo e il Parlamento potranno essere più cauti nell'assumere ulteriori impegni per l'avvenire.

Le basi normali dell'equilibrio esistono dunque e sono solide; non manca che imporre un limite alle spese straordinarie mantenendole entro la disponibilità del bilancio.

Ma frattanto è necessario provvedere alla difficoltà del momento.

Abbiamo un disavanzo in gran parte transitorio, ma dobbiamo colmarlo, e colmarlo con mezzi ordinari. Questo significa rafforzare il bilancio.

Il *porro unum necessarium* è nelle condizioni attuali il rafforzare il bilancio, ed il rafforzarlo con mezzi ordinari i quali provvedano non tanto a colmare il disavanzo di questo e del futuro esercizio, quanto a ridare al bilancio una sufficiente forza di elasticità per provvedere ad ulteriori eventi e agli oneri futuri delle ferrovie.

Questa è in poche parole la fisionomia del bilancio, questa è la situazione finanziaria.

Vengo ora al tema delle ferrovie, sul quale ha lungamente parlato l'onor. senatore Rossi.

Se ci fermiamo a considerare gli impegni presi con le leggi votate, gli affidamenti dati alle popolazioni, le necessità strategiche e i molteplici interessi economici che si connettono alla costruzione delle ferrovie, è mestieri concludere che le ferrovie è impossibile oramai non farle. Ma è impossibile del pari farle col prodotto delle imposte, pericolosissimo continuare a farle esclusivamente con l'uso del credito che diventerebbe un vero abuso.

Qual è il partito che rimane? Quello che il Governo ha proposto, di mantenere, cioè, l'appello al credito nei più stretti confini, limitandosi a provvedere il capitale necessario per soddisfare agli impegni in corso.

Quanto alle costruzioni future di nuove ferrovie, bisognerà affidarle all'industria privata mediante annualità od indennità chilometrica a carico della parte ordinaria del bilancio, cioè a carico della imposta.

Questo pare al Governo che sia il partito più prudente e più savio, che meno aggrava la si-

tuazione finanziaria dell'oggi e non compromette il credito.

L'onor. senatore Rossi, trattando l'argomento delle ferrovie, ha citato parecchi esempi; mi si permetta però di obiettare che le citazioni frammentarie e staccate non possono tener luogo di argomenti. È difficile infatti fare dei raffronti esatti; fra paese e paese ci corre molto. E se a noi si addebita d'aver fatto e di far ancora uso del credito per le costruzioni di ferrovie, non potremo noi muovere ben più grave rimprovero ad altri di aver ricorso e ricorrere al credito per le spese militari?

Io credo che la nostra politica finanziaria, contro la quale furono diretti tanti strali, non fu poi così sbagliata come si volle asserire.

E invero noi abbiamo potuto resistere senza gravi perturbazioni alle crisi politiche ed economiche che si sono succedute di anno in anno con quasi continua vicenda, e il nostro credito è ancora abbastanza alto, perchè possiamo reggere con fronte serena e senza trepidazione alla guerra economica, alla quale siamo stati ultimamente trascinati.

E ciò basti della situazione finanziaria, sulla quale, per altro, mi occorrerà tornare più tardi.

L'onor. Rossi disse cattiva anche la situazione economica del paese, e, come al solito, ha desunto questo suo severo apprezzamento dalla eccedenza dell'importazione sulla esportazione.

Ormai è cosa ben nota che l'eccedenza d'importazione, sebbene sia un fatto pericoloso, per la circolazione monetaria del paese, non è in sé e per sé medesima un sintomo di decadenza ed inferiorità economica di uno Stato.

Se così fosse, lo Stato più povero del mondo dovrebbe essere l'Inghilterra, dovrebbe essere la Francia.

Ma non voglio entrare in discussioni teoretiche sul sistema mercantile, che oramai mi pare sia caduto dal favore che ebbe in altri tempi.

Non voglio entrare in discussioni teoretiche, perchè l'onor. Rossi non si dichiarò dottrinario, e molto meno lo sono io.

Certo è però che l'onor. Rossi non può negare alcune attenuanti necessarie della sua affermazione.

Ed in primo luogo, chi può giurare sulle cifre della statistica commerciale?

Non io per fermo, e parmi che la mia dubbio sia abbastanza giustificata, quando noi vediamo la cifra delle nostre esportazioni in Francia figurare nella statistica nostra per una somma inferiore finanche di 100 milioni a quella che viene registrata nelle statistiche francesi.

E poichè lo stesso fatto si verifica eziandio per le importazioni da un paese all'altro, la più volgare prudenza ci consiglia e non ammettere ciecamente questi dati, poichè, accettando la cifra di 400 milioni come sbilancio passivo del nostro movimento commerciale, in base alle risultanze della sola statistica ufficiale italiana, si corre rischio di desumere l'entità di questo sbilancio da un documento incompleto che non offre la necessaria sicurezza. Del resto sono assai note, e non ho bisogno di ripeterle, le ragioni dalle quali derivano queste differenze e queste incertezze.

E fosse pure, il che non è assolutamente, che si possa fondare un ragionamento pratico colle cifre della statistica commerciale; l'onorevole Rossi conosce molto meglio di me quale influenza eserciti la discesa dei prezzi. Ora questa influenza è molto maggiore sui prodotti che noi esportiamo che non sui prodotti che importiamo. La diminuzione dei prezzi ha una influenza dell'1.27 per cento sull'importazione e non meno del 5.32 per cento sull'esportazione.

In questo stato di cose è ovvio pertanto che se si fa il ragguaglio per quantità o per somma risulta un rapporto proporzionale diverso. Ma la causa, come abbiamo veduto, non è da attribuirsi a menomata attività o produzione del paese.

Oltre a ciò, non si può negare che per l'aumento della popolazione e per la progrediente agiatezza, cresce la potenza d'assorbimento e di consumo, e con essa il bisogno di introdurre una maggiore copia di sostanze alimentari. E questo è un indizio di benessere, non sintomo di decadenza.

In pari modo, se si sviluppa e progredisce il lavoro nazionale, il lavoro delle nostre fabbriche, è naturale che cresca l'importazione del carbone, delle materie prime ed ausiliarie per le arti e le industrie.

E, infine, chi non sa come da due anni a questa parte la speculazione si è grandemente adoperata a promuovere precoci importazioni

doganali, in vista di temuti o effettivamente verificati aumenti di dazio?

Ad ogni modo, qualunque sia il valore teorico che si possa dare al fatto della eccedenza della importazione sulla esportazione, io non nego che questo fatto è grave per un paese come il nostro che non ha crediti, ma debiti all'estero, mentre è un segno di floridezza per l'Inghilterra e per la Francia che hanno crediti presso altri paesi.

Se è un male, non per se stesso, ma per le speciali condizioni nostre, non è però tale da determinare senz'altro niente meno che la decadenza economica del nostro paese.

E ciò apparirà tanto più vero se si terrà conto dei molti e svariati compensi che concorrono per diverse vie ad eliderne gli effetti.

Veniamo ora al sistema tributario.

L'onor. senatore Rossi lo disse cattivo e ha tratto argomento alle sue censure dalle molte devoluzioni di beni stabili al demanio per mancato pagamento d'imposta.

Ma questo fatto veramente doloroso deve essere attribuito in gran parte, secondo le ricerche e gli studi fatti dall'Amministrazione, all'imperfezione degli antichi catasti, alla mancanza di regolari volture, alla impossibilità conseguenziale di identificare in molti casi la persona del contribuente.

Ond'è che la legge del 1885, che io ebbi l'onore di presentare e di vedere approvata, ha avuto scarso effetto. Mentre questa legge retrocedeva i beni espropriati al debitore dell'imposta, mediante il pagamento di una sola annualità di quota minima della imposta di L. 3 o di 5 al massimo, poche sono state le retrocessioni richieste.

Io credo che questo inconveniente gravissimo sparirà quasi interamente appena sarà compiuta o almeno avviata per una buona parte la grande opera della catastazione del Regno.

Risponderò più tardi agli addebiti mossi dall'onor. Rossi circa l'inasprimento delle fiscalità nei dazi.

Mi preme ora di seguirlo sul terreno della finanza aristocratica o democratica ove mi ha chiamato. Confesso ingenuamente che non mi sarei mai aspettato di dover difendere dalla taccia di aristocratica e onerosa una politica finanziaria che abolì il macinato, diminuì la gabella del sale, concesse l'esenzione delle tasse

di consumo alle Società operaie, quella politica finanziaria che ha concesso tante esenzioni e privilegi alle Società cooperative di produzione e di lavoro.

Ma io voglio ammettere per un momento che le tre proposizioni svolte ieri dall'onor. Rossi siano esattamente vere, che sia cattiva la situazione finanziaria, cattiva la situazione economica del paese, cattivo il sistema tributario; quali sono i rimedi che egli propone? quale è il suo sistema? Ecco ciò che importa conoscere.

Il suo sistema è riassunto in una frase: freno all'importazione; politica dell'esportazione. Ecco la bandiera di cui giustamente si onora il senatore Rossi.

Senatore ROSSI A. L'avete fatta voi la politica d'esportazione.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. ... Or bene, mi consenta il Senato che io renda omaggio sincero alla nobiltà di concetto ed alla elevezza di parole con le quali l'onor. Rossi ieri invocava protezione ed incoraggiamento all'industria ed al lavoro, quando egli con felice espressione dichiarava che lavoro o risparmio sono la base della prosperità economica del paese, ed io aggiungo che sono in pari tempo la base della prosperità finanziaria dello Stato.

Io quindi sono in questo pienamente d'accordo con lui e affermo che, se l'Italia avesse molti imitatori della operosità del senatore Rossi, ci troveremmo in una condizione assai migliore di quella che egli deplora.

Reso questo omaggio al senatore Rossi, vediamo quali sono i mezzi pratici, economici e politici che egli propone per frenare l'importazione e promuovere la esportazione. Se io non ho compreso male il suo discorso di ieri, questi mezzi sarebbero due. Il primo consiste in una tariffa doganale anche più elevata e più protettiva; il secondo nello sgravio di parecchi tributi.

Cominciamo dal primo mezzo. Io non voglio investigare qui se la tariffa doganale nostra del 1887 sia più o meno protettiva di altre tariffe vigenti in Europa; è una indagine speculativa che si può abbandonare ai curiosi della scienza economica; lasciamola pertanto in disparte. Mi permetta invece l'onor. Rossi di dichiarare che io non posso accettare senza beneficio d'inventario le lodi che egli gentilmente

volle prodigarmi ieri per la mia conversione al protezionismo.

Io, per verità, persisto sempre ad aver fede nel principio salutare e fecondo della divisione e della solidarietà del lavoro umano, donde scaturisce l'equa ed onesta libertà di commercio. È mio convincimento che l'adozione di questo principio ha resa più ricca la Francia dal 1860 al 1870, per l'impero di una politica commerciale liberale. Questo principio lo abbiamo salutato tutti con entusiasmo fino dai primi albori del risorgimento nazionale, a cui pareva indissolubilmente legato. Però, mentre questa fede rimane sempre e rimarrà nell'animo mio, io debbo distinguere, mi sia concessa una frase di dottrinarismo classico, l'essere e il dovere essere, la teoria e la norma *agendi*. Vi sono casi, periodi, crisi, durante i quali, mentre tutte le nazioni si asserragliano e chiudono ermeticamente le porte ai nostri prodotti, è impossibile che noi restiamo disarmati, e che spalanchiamo le nostre porte a due battenti. È questa necessità di difesa contro la politica protezionista e proibizionista, delle altre nazioni; non è libera la scelta nostra, ma mezzo di legittima difesa.

Come mezzo di difesa accetto il protezionismo, nella stessa guisa che si accettano le armi per combattere quando è intimata la guerra.

L'onor. Rossi dovrà perciò consentire che non è il caso di parlare nè di vincitori nè di vinti. In questo campo ognuno rimane con le sue teorie e coi suoi ideali; però, per necessità come arte pratica di governo, in questo quarto d'ora, si può essere d'accordo con le teorie protezioniste dell'onorevole Rossi.

Ma deriva forse da questo momentaneo consenso che la nostra tariffa doganale possa essere ulteriormente inasprita? Io non lo credo; ritengo invece che dalla guerra economica dovrà spuntare la pace e l'armonia degli interessi nella quale risiede il progresso delle nazioni e di tutto il genere umano. L'inasprimento ulteriore delle tariffe io lo respingerei. La nostra tariffa può essere imperfetta; l'esperienza mostrerà gli errori che vi si annidano, e li correggeremo; ma non li correggeremo, io penso, con l'intento di renderla più alta, più protezionista di quello che è oggi.

E d'altronde veniamo al concreto. Come si

concilia un'alta politica protezionista con la politica dell'esportazione?

Possiamo forse ammettere che gli altri Stati aprano le loro porte ai nostri prodotti quando noi chiudiamo le nostre ai loro? Potremo conquistare il mercato interno, ma è possibile conquistare anche il mercato forestiero, quando respingiamo con un regime altamente protettivo e forse proibitivo i prodotti altrui?

Io credo che non gioverebbe a nulla proteggere l'industria interna in un modo esagerato se nel tempo stesso non si procura una equa libertà di scambio. Sono due cose le quali vanno necessariamente congiunte; e siccome l'alta protezione è nemica della libertà degli scambi, così vede bene l'onor. Rossi che è necessario mettere d'accordo i due termini, perchè altrimenti la sua alta tariffa protettiva diventa la negazione della sua bandiera dell'esportazione.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Passiamo ora al secondo mezzo, cioè allo sgravio dei tributi. L'onor. Rossi propugna la soppressione o la diminuzione del dazio consumo governativo, lo sgravio dell'imposte dirette, la diminuzione dell'imposta di ricchezza mobile (a cui attribui non l'*iniquità*, ma, per attenuare, la *inequità*), domanda infine la diminuzione dei dazi fiscali, rigettando anticipatamente qualsiasi proposta intesa a ripristinare i due decimi dell'imposta sui terreni.

Se tutto questo fosse possibile, io concorrerei ben volentieri ad una riforma di sgravi per i contribuenti italiani.

Indipendentemente dalla teoria della protezione o del libero scambio, grato compito è quello di alleviare le imposte e quando lo si può si deve fare.

Ma certo le condizioni attuali del bilancio non lo consentono.

Queste riforme tributarie, questi sgravi dei quali parlò ieri l'onorevole mio amico senatore Rossi porterebbero una diminuzione di entrata ordinaria di cento e forse più milioni.

In quale modo si provvederebbe a questo disordine finanziario?

Il modo egli lo ha indicato: con la maggiore entrata doganale, poichè la tariffa degli alti dazi accresce l'entrata.

Io non voglio intrattenere il Senato sulla po-

lemica che l'onorevole Rossi ha fatto circa le previsioni dell'entrata della dogana; dichiaro anzi che mi trovo forse in migliore accordo con lui che non con l'onorevole relatore. Io nutro fiducia che noi incasseremo 245 milioni dalle dogane, e ne fa fede il provento dei mesi di gennaio e febbraio, ma è probabile che non andremo più in là.

E, d'altra parte, se la dogana viene adoperata come strumento di protezione industriale, per questo stesso fatto è destinata a perdere efficacia o a cessare come strumento di finanza.

Nei primi anni, non potendosi sopprimere tutto ad un tratto le nostre importazioni, la dogana frutterà di più all'erario, ma l'entrata verrà scemando man mano fino a che le fonti dei dazi doganali si dissecceranno con irreparabile danno del pubblico erario. Non mi pare pertanto che si possa fondare un edificio stabile di finanza sulla base di una così incerta entrata, e mi pare molto meno che si possa contrapporre una maggiore entrata temporanea e di non grande entità ad imposte permanenti che verrebbero abolite o diminuite.

Sembrami aver dimostrato che i mezzi praticamente suggeriti dall'onorevole Rossi non appaiono adatti allo scopo. Io desidero con lui che il paese lavori e risparmi, che le nostre esportazioni fioriscano di anno in anno, e si compia una emancipazione economica quanto più larga e quanto più nobile sia possibile nel nostro paese, ma non mi pare che la politica dell'esportazione sarebbe promossa utilmente, sia da un'alta tariffa protezionista, sia dallo sgravio di tributi. Invece è mia opinione che, seguendo una savia politica economica, e continuando a mantenere in vigore il reggimento della nostra tariffa autonoma, o lievemente temperata con trattati di commercio, potremo raggiungere l'intento assai difficile a conseguire, di conciliare cioè la protezione del lavoro con la libertà equa degli scambi; e in altre parole conciliare la politica dell'esportazione colla protezione del lavoro.

Io sono stato soventi volte accusato di ottimismo, e forse quest'accusa mi fu lanciata anche ieri dall'onor. Rossi; però i resoconti della mia amministrazione provano precisamente il contrario.

Se mi si vorrà accusare, ed è ormai tanto agevole e tanto desiderato il farlo, mi s'imputi un'altra colpa, quella di aver avuto e di aver

fede nei destini economici del mio paese. Questa io la dirò *felix culpa*, e morirò impenitente.

Vengo ora all'onor. senatore Alvisi. A lui debbo innanzi tutto far notare che il *deficit* dell'esercizio 1887-88 è di 87 milioni; ma il fabbisogno di cassa è di soli 73 milioni, poichè 14 milioni rappresentano un'eccedenza di entrata della categoria *Movimento di capitali*.

La cifra di 400 milioni circa, che egli ha letto nella relazione della Commissione permanente di finanza, rappresenta il capitale, che il Governo è autorizzato a chiedere al credito, per pagare, non per questo solo esercizio, ma anche per il precedente e per il successivo, una parte dei debiti ferroviari e per provvedere alle spese di costruzione delle ferrovie.

È pertanto necessario evitare una confusione che sarebbe molto pericolosa anche per il credito dello Stato.

Si sarà fatto bene o male, non so, ma è certo che secondo la legge del 1879 per le ferrovie complementari, e secondo la struttura del nostro bilancio, la categoria delle strade ferrate non ha niente a che fare col bilancio ordinario e straordinario dello Stato.

In questa categoria l'entrata pareggia la spesa, e l'entrata si attinge al credito in una forma più o meno indiretta. Per il passato si è provveduto con l'emissione di rendita, oggi vi si sopperisce colle obbligazioni ferroviarie sociali.

Si può deplorare questo uso del credito, e noi abbiamo, come ho detto in principio di queste mie parole, il fermo proposito di farlo cessare; ma è assolutamente irragionevole, ingiusto, offensivo per il nostro credito stesso il dire che questi 400 milioni che devono servire allo Stato per pagare il debito ferroviario esistente e che le spese di nuove costruzioni in questo e negli esercizi successivi rappresentino un disavanzo del bilancio.

Il debito ferroviario non è mai stato considerato in Italia sotto questo aspetto, non essendosi prima d'ora mai stabilito che la spesa di costruzione di strade ferrate si dovesse prelevare dalle imposte.

Fatta questa rettifica, rispondo brevemente ad un'accusa per verità un po' acerba che il mio amico, l'onor. Alvisi, mi ha lanciata anche oggi, affermando che io procedo sempre per

espedienti, senza larghe vedute, non mai avendo in mira una meta ben determinata.

Questi espedienti, ha detto l'onor. Alvisi, consistono nel fare dei ritocchi qua e là su alcuni dazi di confine, e poi ha soggiunto che invece di sgravare le classi meno abbienti, siccome avevo promesso, le ho invece aggravate di altre e maggiori imposte.

Ora, intorno a questo argomento, io procurerò di esprimere con chiarezza il mio pensiero.

Rispondendo all'onor. Rossi io ho già detto quale sia il concetto che ho della finanza del nostro paese. Ho messo in sodo che le basi normali dell'equilibrio esistono; che, cessata la momentanea perturbazione causata da eccezionali bisogni basterà moderare le spese straordinarie per avere l'equilibrio.

Io non credo che sia necessario impiantare il pesante organismo di un'altra grande imposta. Ma parmi invece più corretto e consentaneo agli insegnamenti di un uomo che si intendeva anche molto di finanza, il conte di Cavour, di rimaneggiare, cioè, i tributi qua e là per avere i proventi che occorrono, specialmente quando trattasi di uscire da una situazione difficile bensì, ma non permanente.

D'altronde, se io ho proposto un aggravio del dazio sui cereali, sul petrolio e anche sullo zucchero, che l'onor. Alvisi chiama, non più il sale dei ricchi, ma il sale dei poveri, io non ho operato a caso e senza una meta ben determinata come pretende il mio contraddittore. Io sono stato guidato, non già da cieco empirismo, ma da due criteri razionali; il primo è questo: che allorquando il prezzo di una derrata di consumo più o meno esteso scema in modo tale che un aggravio di tributi non fa crescere il prezzo del consumo della merce stessa, allora quell'aggravio di tributi è pienamente giustificato anche dinanzi agli occhi della scienza e del legislatore. Infatti, a cagion di esempio, se il consumatore paga il petrolio oggi quello che pagava uno o due anni fa, cioè, se la finanza percepisce una parte del beneficio che avrebbe avuto il consumatore, senza arrecare gravezza al consumatore stesso, questa è opera di finanza savia.

Il secondo criterio è questo: io non ho mai professato il principio che le classi meno favorite dalla sorte debbano andar esenti da ogni tributo. Tutti i cittadini devono contribuire in

proporzione del loro avere. Quindi per me la trasformazione delle imposte aggravando i tributi sui prodotti d'indole voluttuaria o meno necessari, e sgravando quelli sui generi indispensabili alla vita, non era che un mezzo per avvicinare anche le tasse di consumo all'ideale della proporzionalità che è voluta dalla giustizia e dallo Statuto.

Come vede bene l'onor. Alvisi, nella condotta da me seguita mal si saprebbe scuoprire tutto l'empirismo che egli ha deplorato.

Egli mi ha rimproverato altresì che io non mi occupi di conciliare il progresso della agricoltura e delle industrie con quello delle finanze.

Questo è il *desideratum* di tutti gli uomini di finanza, di tutti gli economisti, e, per quanto da me dipende, in ogni ramo di amministrazione finanziaria procuro di aver sempre dinanzi agli occhi questo criterio ed applicarlo. Ma badi l'onor. senatore Alvisi che è molto pericoloso il farne un'applicazione assai larga alla coltivazione indigena del tabacco, della quale egli ha parlato.

Noi siamo ammoniti dall'esperienza che dove si largheggia in concessioni lì fiorisce assai rigoglioso il contrabbando, e posso dimostrargli che una delle cause della decadenza delle entrate del tabacco, in quest'esercizio, deriva appunto dal maggior numero di frodi e di contravvenzioni che si commettono dai coltivatori.

D'altra parte i tabacchi indigeni non sono ancora arrivati a tal grado di perfezione da poter sostituire in larga misura i tabacchi esteri. A questo proposito sono note le cure dell'Amministrazione, e de' suoi Consigli tecnici, gli esperimenti culturali tentati, i premi dati ai coltivatori. E appunto in questi giorni io mi sto occupando di rivèdere il regolamento per le coltivazioni, allo scopo di eliminare qualunque eccessiva fiscalità se per avventura ci sia, e di rendere la coltivazione meno imperfetta, meglio vigilata e più profittevole per i coltivatori e per il monopolio.

Ma ritenga l'onor. Alvisi che la materia è molto delicata e difficile, tanto perciò che concerne al monopolio dei tabacchi, come a quello degli alcool.

Io ho studiato tutto quello che si è scritto e proposto negli altri paesi sul monopolio degli alcool, e finora ho la convinzione che, se applicassimo il monopolio non dico sulla fabbrica-

zione, ma sulla vendita degli alcool, come fu proposto al Parlamento germanico e in Francia, forse recherebbe una ferita assai grave alla enologia nazionale, in questo momento appunto, in cui purtroppo per una guerra di tariffe, che speriamo breve, colla Francia, lo sbocco sul mercato francese dei nostri vini soffre un ostacolo ben grave.

L'onor. Alvisi non ignora che in Italia più di 16,000 distillatori sono esenti da tassa, che sono 9000 e più le fabbriche di seconda categoria e le cosiddette distillerie agrarie.

Ad ogni modo gli studi io non li ho abbandonati, perchè non mi pare impossibile trovare una soluzione alle difficoltà nascenti dalle distillerie agrarie, e anche all'altra, forse non meno grave, che lo Stato debba rendersi acquirente del prodotto dell'industria libera; ma nel momento attuale mi è sembrato inopportuno e poco conveniente presentare al Parlamento un'imposta di così difficile attuazione.

Mi sono attenuto ad un progetto più modesto, quale è quello che sta ora dinanzi alla Camera dei deputati, riguardante un'imposta sulla vendita degli alcool, da estendersi ai liquori e agli spiriti per uso domestico.

Quando l'onor. Alvisi avrà, come io spero, studiato il progetto, vedrà che esso contiene il germe di qualche concetto più esteso, che potrà fruttare più tardi, se ne sarà il caso.

In ogni modo da queste brevi spiegazioni potrà convincersi come io, coerente al suo concetto di associare la finanza all'industria, non ometto di fare tutte le applicazioni possibili in questa materia.

Non parlo delle sue allusioni alla circolazione bancaria e monetaria, perchè è argomento questo che richiederebbe una lunga trattazione e che discuteremo un'altra volta.

Solamente, nel concludere questa mia breve risposta all'onor. Alvisi, desidero constatare che io non amo l'imposta come imposta, non seguo la teoria di alcuni economisti i quali affermano che l'imposta è il miglior impiego del denaro e un potente stimolo al lavoro. Per me l'imposta è una necessità sociale e politica dello Stato a cui è impossibile sottrarsi. Quando si può, lo ripeto, bisogna farne a meno; laddove si renda necessaria, è mestieri subirla.

L'importante per altro sta nella scelta delle imposte, nel modo di stabilirle ed organizzarle

affinchè pesino il meno possibile sui contribuenti ed affinchè, in ogni modo, il peso loro abbia ad essere uguale per tutti.

Mirimarrebbe ora a rispondere all'on. senatore Ferraris, ma siccome egli è entrato, nella prima parte del suo discorso, in un'analisi abbastanza minuta della relazione dettata con tanta competenza e imparzialità dall'onorevole senatore Cambray-Digny, mi sembra conveniente lasciare allo stesso relatore il compito di dare gli schiarimenti desiderati.

Quanto alla domanda che l'onor. Ferraris ha rivolta, non solo al relatore della Commissione, ma anche a me, chiedendomi che cosa significhi rinforzare il bilancio, ho già risposto nella prima parte del mio discorso; esporrò ora succintamente il metodo che intendo seguire.

Il bilancio si rinforza in due modi e cioè: diminuendo le spese straordinarie, aumentando le entrate.

Vi sono dei momenti nella vita delle nazioni in cui è necessario adoperare insieme e l'uno e l'altro modo. Ma vi sono pure dei momenti in cui o la transitorietà del disavanzo o la speranza di un miglioramento economico futuro consigliano di attenersi ad uno solo di questi modi adottando partitamente o la diminuzione delle spese, ovvero l'aumento delle entrate.

Ora, nelle condizioni attuali del nostro bilancio con un disavanzo, il quale in parte è transitorio ed in parte è continuativo, è evidente che oltre alle possibili economie occorre un aumento di entrata.

Ho già altra volta enumerato le cause che ostano ad una sensibile diminuzione delle spese che in ogni caso non potrebbe avere effetti immediati.

Una notevole diminuzione delle spese verrà più tardi; e quando sarà possibile attuarla, come ho detto dianzi, allora si potranno far paghi i contribuenti e concedere loro un disgravio desiderato ed atteso.

Ed è appunto in omaggio a questi criteri che io non ho proposto al Parlamento un'imposta a larga base, ma dei semplici ritocchi delle imposte esistenti.

Questi nuovi aggravi, temporanei di loro natura, si mettono quando la necessità incalza e cessano al dileguarsi del bisogno, cioè allorquando si possa per altra via riafferzare il bilancio, diminuendo le spese straordinarie dello Stato.

E, dopo ciò, mi pare di avere risposto, mantenendo la promessa della brevità, alle principali osservazioni ed obiezioni fatte dai tre oratori che hanno preso parte in questa discussione generale, riserbandomi riprendere la parola se altri schiarimenti potessero occorrere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori. Il discorso pronunciato dall'onor. signor ministro in risposta agli oratori che hanno parlato intorno all'argomento che oggi ci occupa, mi dispensa dall'estendermi con molte considerazioni che prolungherebbero questa discussione.

Però alcuni degli onorevoli preopinanti hanno parlato della relazione che io ho avuto l'onore di presentare al Senato in nome della Commissione di finanza, e ne hanno parlato in modo da mettermi nell'impossibilità di tacere e da obbligarmi a dare qualche, sebbene breve e succinta, risposta.

Io spero adunque che il Senato vorrà concedermi la facoltà di dire in proposito poche parole.

Debbo prima di tutto esprimere la mia gratitudine all'onorevole senatore Rossi per le frasi cortesi e gentili colle quali gli piacque trattenermi intorno alla relazione.

E veramente io sento che il mio modesto lavoro non meritava tanti elogi.

Però non posso lasciar passare in silenzio talune delle sue osservazioni alla relazione medesima.

L'onorevole senatore Rossi ha trovato che io sono stato talvolta pessimista, talvolta ottimista. Per dire il vero, io ho la coscienza di essere stato perfettamente equanime, e credo di poterlo dimostrare.

Non piacciono all'egregio contraddittore le mie considerazioni sopra alcuni tributi. Per esempio egli trova che io attribuisco ad una minore prosperità generale la poca probabilità che si ottengano quegli aumenti nei prodotti degli alcool e delle dogane, sui quali conta l'onorevole ministro.

E poi mi trova in contraddizione, perchè dimostro fiducia che le tasse sugli affari oltrepassino il prodotto preveduto. Ma io faccio osservare all'onorevole Rossi ed al Senato che

io mi sono attenuto rigorosamente a dati di fatto.

Ho visto, per esempio, che le tasse sugli alcool nel primo semestre hanno prodotto 17 milioni. L'onorevole ministro ne prevedeva 37 per l'anno intero. Mi è sembrato difficile che nel secondo semestre si abbiano gli altri 20 milioni, ed ho ritenuto che se ne potranno sperare ragionevolmente altri 16 o 17. Coll'aggravio recato alla imposta fino da principio dell'esercizio, si potrebbe, a parer mio, essere contenti di raggiungere cotesta somma.

Se dissi che lo sperato aumento degli alcool deve ispirare qualche dubbio, non lo dissi dunque perchè io creda diminuita la prosperità del paese, ma fondandomi su dati di fatto.

Andiamo avanti.

Lo stesso si dica delle dogane; il senatore Rossi trova singolare che io abbia dichiarato che nei primi mesi abbiamo avuto 24 milioni e mezzo al mese e che io dubiti che negli altri cinque mesi se ne ottengano mensilmente 14. Ma io ho anche osservato che, in vista dei nuovi aggravii, si è formato un enorme *stock* di tutte le materie tassabili; è perciò naturale che nei mesi avvenire il prodotto sia minore.

Infatti, mentre nel gennaio le dogane hanno dato 22 milioni, il febbraio ne ha dati circa 15; io avevo detto quattordici...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Quattordici e seicentomila.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*.... Dunque ho sbagliato di poco.

Ripeto che io non attribuisco tutto ciò a diminuzione della prosperità del paese; per me, è l'effetto evidente del rincaro dei dazi e delle provviste che si sono fatte avanti.

Non mi pare che questo mi obblighi a dubitare del risultato che daranno le imposte sugli affari. Le imposte sugli affari erano previste in 179 milioni per tutto l'anno; ora il primo semestre ne ha dati 100; raddoppiando questa cifra si andrebbe a 200. L'onor. ministro ne prevede 186. Ebbene io credo che molto probabilmente avremo di più, e mi pare che questo sia il modo veramente pratico di analizzare un bilancio e di vederci chiaro.

È vero che io ho accennato che i gravi rincari introdotti nelle tariffe potranno avere per effetto una diminuzione dei consumi e forse anche dei prodotti avvenire. Ma, nella relazione,

di questo dubbio non vi è che un cenno, e l'esame di questo problema è rimandato al bilancio del futuro esercizio.

Non credo che l'onor. Rossi, e che nemmeno l'onor. ministro possano negarmi che i rincari delle tariffe, specialmente quando sono ripetuti, finiscono per far diminuire il consumo. Questo è un risultato dell'esperienza universale, nella quale non pare che sia possibile discutere. Ripeto però che non ho fatto che darne cenno, riservando la questione al bilancio futuro.

Ma vi è un punto sul quale io ho il dovere di fermarmi, sì perchè ne hanno fatto tema di gravi parole gli onorevoli colleghi Rossi e Ferraris, sì perchè lo stesso ministro ha dimostrato nel discorso di avere una opinione diversa. D'accordo colla maggioranza della Commissione, io ho espresso il dubbio che possano essere insufficienti questi ritocchi, questi aumenti parziali di tariffe, e che occorra invece pensare alla grave questione di una imposta a larga base.

Signori, io sono vecchio in Senato, e voi non ignorate che, quando io mi sono formato in coscienza un'opinione ho sempre avuto il coraggio di dirla e di sostenerla.

Nè mi spaventano parole sonore come quelle che ha pronunciate ieri l'onorevole mio contraddittore, di tasse sul popolo, di macinato e simili. Non mi spaventano; e poi francamente non vi è da spaventarsene. In sostanza i protezionisti, malgrado che l'onor. ministro non sia stato e non sia intieramente con essi d'accordo, sono pur riesciti ad ottenere qualche cosa dei loro desiderî. I protezionisti, dico, hanno voluto ed hanno ottenuto la tassa sul grano a 5 lire. Ora soltanto, quando queste 5 lire avranno fatto rincarare di altrettanto il grano e conseguentemente il pane, soltanto allora sarà ottenuto l'effetto della protezione. Non l'hanno fatto rincarare ancora perchè una circostanza ci è stata che ha attraversato codesto risultato; si è fatta, avanti i catenacci, una massa enorme di provviste di cereali, i quali per ora corrono sul mercato ed impediscono il rialzo del prezzo. Ma il rialzo verrà, onor. collega Rossi, ed è del resto quello che voi dovete volere e volete.

Parliamoci chiaro: quando voi avrete quel rincaro di cinque lire, sapete che cosa accadrà? Il pane aumenterà di cinque centesimi per chi-

logramma, mentre il macinato lo faceva aumentare soltanto di due.

Parliamoci chiaro, ripeto: questo povero popolo lo trattate peggio voi di quello che non lo trattasse il macinato; e il Tesoro aveva 80 milioni, mentre colle vostre 5 lire non arriverà ad averne 25 o 30.

Del resto, quando io ho parlato di tassa a larga base, non ho inteso di parlare precisamente del macinato, perchè io credo che ci sarebbe modo di escogitare qualche altro sistema di tasse a larga base; ma ho voluto esprimere una opinione che io ho divisa e divido col compianto Quintino Sella; che cioè in un bilancio esigente come è il bilancio del Regno d'Italia, per essere sicuri di conservarne la elasticità, una tassa a larga base è indispensabile.

È una opinione. L'onor. ministro non la divide intieramente ed io non posso far altro che acquietarmi; ma almeno egli mi consenta la soddisfazione di esprimerla apertamente.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Io le posso soltanto dire che questo non sarebbe il momento.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Va bene. Un altro punto ha fermato l'attenzione dell'on. Rossi ed anche dell'onor. Ferraris; a proposito del quale mi compiaccio di aver sentito che l'onorevole ministro riconosce la giustezza delle nostre osservazioni, e mi compiaccio anche di constatare che è a mia notizia, che in un recente progetto di legge, presentato all'altro ramo del Parlamento, dall'onor. ministro Saracco, ci si avvicina a quest'ordine d'idee. Voglio alludere a quelle parole, colle quali io faceva sentire, che per ristabilire l'equilibrio, la elasticità nel bilancio e mantenere la solidità del credito, bisognerebbe che cessasse di pesarci sopra quella enorme annuale emissione di debiti che esigono le ferrovie.

L'onorevole senatore Rossi parve avere letto con un sentimento di terrore quelle mie parole, e ne domandava schiarimento anche l'onorevole Ferraris.

Io mi compiaccio di aver sentito le parole del ministro, che ai dubbî ed ai timori di preopinanti perfettamente rispondono.

Che volete, o signori? la mia opinione antica, che io ho sostenuta altre volte in quest'aula, è che non ci sia bilancio possibile con

una vasta rete di strade ferrate che si debba costruire ed esercitare a conto del Governo. È un'opinione anche questa.

Ora colle Convenzioni si è cessato di esercitarle; colle disposizioni che si stanno preparando sembra che si cesserà di costruirle a conto diretto del Governo. E quindi vedete che le idee che io ho accennate, e che non mi paiono tanto spaventose, sono quelle che accetta in sostanza anche l'onorevole ministro.

Io non ho altro da aggiungere su questo punto, e mi auguro di vedere l'effetto dal ministro annunziato, e di vedere cioè alleggerito il bilancio dall'obbligo di creare ogni anno somme rispettabilissime di debiti, e affaticarne il mercato europeo.

Senza dubbio l'onor. Alvisi non sarà di questo parere. Egli ve l'ha detto, vorrebbe che fosse il Governo che seguitasse a costrurre ed esercitare le ferrovie e senza far debiti.

Ma il modo col quale egli risolverebbe il problema, non mi pare tale che possa ottenere la nostra approvazione; non si fanno strade ferrate con un'emissione di carta.

Una emissione di carta indefinita per fare le strade ferrate sarebbe molto peggio che la creazione di debiti...

Senatore ALVISI. *Indefinita*, ce l'ha messa lei.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*... Adesso è necessario che io mi fermi sopra un'altra questione che ha sollevato qualche diverso apprezzamento, sebbene mi paia che l'onorevole ministro l'abbia perfettamente chiarita. Voglio riferirmi alle domande che furono fatte sul disavanzo e sul debito di 400 milioni, argomento sul quale gli onorevoli oratori preopinanti non hanno, a parer mio, un concetto abbastanza chiaro.

Il disavanzo tra le entrate e le spese effettive è di 87 milioni; vi si provvede con circa 14 milioni tratti da nuovi debiti e da risorse patrimoniali, e si riducono a 73.

Ma eccettuati questi 73 milioni occorrenti a cuoprire lo spareggio del bilancio, gli altri debiti da fare sono tutti dovuti alle strade ferrate in costruzione negli anni passati e nell'anno corrente.

Le costruzioni del corrente esercizio, le somme previste per sistemare i conti arretrati, e i residui degli anni decorsi, che sono in sostanza debiti emessi e non alienati, col disavanzo del

bilancio producono questa somma di 410 milioni che ha spaventato alcuni.

Da questa somma però vanno detratti 215 milioni, che sono già realizzati, e restano 194 milioni da trovare.

Questa è la situazione. Non brutta, non bella, ma che certamente sarebbe meglio che non fosse tale. Essa infine è la conseguenza delle leggi approvate per nuove costruzioni ferroviarie.

Però, sono appunto queste cifre che mi hanno fatto dire quelle parole, le quali hanno adombrato alcuni miei onorevoli colleghi.

L'onor. Rossi ha parlato estesamente del bilancio finanziario e del bilancio economico.

Rispetto al primo io mi riservo di parlare specialmente per ciò che riguarda le condizioni del bilancio annuale da 25 anni a questa parte.

Quanto al bilancio economico dello stesso periodo di tempo, l'onorevole ministro ha già spiegato come sia ormai cosa nota che la bilancia commerciale non ha affatto quel valore che le dà l'on. senatore Rossi. L'eccedenza della importazione sull'esportazione è prodotta da tante circostanze, ed ha compensi di tante svariate maniere, i quali non si veggono, che gli effetti che ne derivano sono tutt'altro che quelli ripetuti dall'onor. senatore Rossi, il quale crede che l'Italia abbia pagato sette od otto miliardi all'estero per comprare le cose di cui essa abbisognava. Se l'Italia avesse mandato fuori sette od otto miliardi senza compensi, a quest'ora essa sarebbe ben lontana da quel progresso economico, lento, se volete, ma che pure esiste, e che è facile il constatare nel paese.

Bastano, del resto poche parole per dimostrare che valore si può veramente dare a queste cifre della cosiddetta bilancia commerciale.

Io feci una volta alcuni studi su quest'argomento, e feci ricerche piuttosto estese per trovare l'eccedenza, sia dell'importazione che della esportazione di tutte quante le nazioni civili prese insieme.

È evidente che, siccome quello che esporta uno lo importa qualchedun altro, sottosopra le somme totali dovrebbero dare due cifre eguali.

Ebbene, io trovai una somma fortissima, che da ieri in qua non ho avuto il tempo di ritrovare, ma che è certo fortissima, della quale

somma l'importazione risulta maggiore della esportazione in tutto il mondo civile.

Evidentemente questa somma maggiore non veniva dai popoli selvaggi, evidentemente non veniva dalla luna.

Ma dunque come veniva?

Veniva dal fatto che ci sono una quantità di compensi a queste differenze le quali pareggiano il conto da una parte e dall'altra.

Ora di questi compensi non è possibile che la dogana tenga conto, e così accade che i prospetti della dogana portano cifre che appaiono grandissime e che interpretate superficialmente fanno temere gravi disastri e perdite per il paese; ma perdite non ci sono, e il paese rimane quello che era prima, anche dopo.

Del resto dei sette o otto miliardi...

Senatore ROSSI A. Ma non esageri, cinque miliardi e mezzo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*... Sì, fino a tutto il 1881, più uno e mezzo dal 1881 in poi, altri 600 milioni dell'anno passato.

Io ne presi nota ieri; saranno dunque 6 o 7 miliardi. Il fatto è che col debito non si sono pagati, perchè non abbiamo fuori che tre miliardi di rendita. Sicchè evidentemente c'è una somma enorme che rimane compensata, e i compensi sono tanti.

Ora io non voglio fare qui una lezione d'economia pubblica; ma citerò un esempio. Se voi mandate una nave con 100 mila lire di mercanzia a New York, quando essa arriva, siccome si deve rimborsare dei noli, vende 110 mila lire la sua mercanzia; compra altre merci per 110 mila lire, e le porta in Italia e queste computandovi i noli valgono L. 120,000. Ecco che la dogana segna 100,000 lire d'esportazione e 120,000 d'importazione; le L. 20,000 di eccedenza che sono un guadagno, appaiono una perdita al mio contraddittore. Ma io non voglio far perder tempo al Senato, e vado innanzi.

Mi fermo quindi alla parte che più mi preme, al bilancio finanziario. Qui veramente mi è impossibile lasciar passare le severe censure fatte ieri dall'onor. Rossi all'Amministrazione del Regno d'Italia, dal suo principio fino ad oggi, cioè per 26 anni.

A sentirlo, quanti di noi siam passati per quei banchi, non abbiamo fatto altro che ogni anno aggravare le imposte e mandare in rovina il paese.

Non entrerò nei particolari, ma mi fermerò a dare poche cifre al Senato; e queste poche cifre le rilevo da due lavori del Ministero delle finanze, della ragioneria generale, che raccomandando particolarmente all'onor. Rossi di leggere.

Egli vedrà che riordinando i consuntivi di tutti gli anni, dal principio del 1862 in poi sulla forma che è adottata adesso colla legge del 1883, e riformandoli così per poterli paragonare, si trovano questi dati singolari, cioè: che nel 1862 il Regno d'Italia ebbe 480 milioni d'entrata, e che nel 1881 ne ebbe 1 miliardo e 280 milioni.

Le spese del 1862 furono 926 milioni; le entrate e le spese del 1881 furono di 1 miliardo e 229 milioni. Il che vuol dire che nel 1862 si ebbe un disavanzo di 446 milioni e nel 1881 un avanzo di 51 milioni.

Questo fra la spesa e l'entrata, effettiva, ordinaria e straordinaria, e tenuta fuori l'operazione delle strade ferrate che nel 1861 era appena incominciata, mentre in precedenza erano state fatte le ferrovie a cura dell'industria privata.

Che cosa emerge da queste cifre?

Se si guardasse più minutamente questi prospetti, si vedrebbe che tutti gli anni le entrate sono aumentate notevolissimamente parte per sviluppo naturale, parte per nuovi aggravii introdotti, ma naturalmente, nuovi aggravii che il paese ha potuto sopportare ed ha sopportato; tanto che la media degli aumenti delle entrate, durante questo periodo è stato di 42 milioni all'anno, mentre l'aumento medio delle spese, compreso il debito pubblico, è stato di 16 milioni.

E questo spiega come da un disavanzo di oltre 440 milioni abbiamo potuto arrivare all'avanzo di 51.

Ora dal 1881 in poi (e qui prego l'onor. Ferraris di tener dietro a quello che verrò dicendo), è accaduto questo, che le entrate hanno continuato ad aumentare, e sono aumentate qualche anno anche di 40 e 50 milioni, qualche anno di meno: in sostanza, da certi studi fatti al Ministero delle finanze si ritiene che pel solo sviluppo naturale le entrate abbiano seguito a crescere di circa 28 o 30 milioni all'anno.

Credo che sia questa presso a poco la cifra. MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Sì, è questa cifra.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Disgraziatamente però le spese sono cresciute più delle entrate, e questo fatto essendosi accentuato negli ultimi anni, ecco perchè io facevo nella relazione la osservazione che le entrate crescevano più delle spese, osservazione che il senatore Ferraris aveva interpretata come se io avessi detto che lo sviluppo delle entrate si era arrestato.

Ho detto sì una cosa, e la mantengo; ed è che io credo che questo sviluppo annuale dell'entrata, specialmente per quella parte che si chiama sviluppo naturale, sia dovuto alla politica finanziaria liberale.

E credo, e voglia Iddio che io non sia profeta, che quando si arrivasse a stabilire nel Regno d'Italia un sistema protezionista, come vorrebbe l'onor. senatore Rossi, avreste forse nei primi anni qualche aumento nei prodotti dell'entrata, ma non avreste più l'incremento annuale di 30 milioni.

E quando in un paese come il nostro, che non ha ancora raggiunto il suo completo sviluppo, e che deve vedere ogni anno aumentarsi le spese, le entrate si arresteranno, allora, o signori, io crederò davvero che noi saremo in brutte condizioni, che la finanza pubblica sarà in pericolo.

Del resto io non voglio tediare più a lungo il Senato; terminerò col rispondere ad un punto del discorso dell'onor. senatore Rossi. Egli domandava che cosa abbia fatto la politica che seguiva la bandiera liberale.

Anzi non solo sembrava di ritenerla dannosa e pericolosa per il paese, ma la stigmatizzava colla qualifica d'ipocrisia.

Ebbene, onor. Rossi, io dirò cosa ha fatto la politica che si è appoggiata sulla bandiera liberale anche in economia.

Quella politica ha fatto l'Italia.

È vero che ha dovuto far debiti, ma essa ha creato un esercito, ha creato due volte la marina, ha creato una rete di strade ferrate, ha migliorato i porti, ha sviluppato le industrie sopra tutto il territorio.

Io credo che se con quella politica una stirpe eroica di sovrani non avesse portato l'Italia da Novara a Roma, la piccola città così prospera, di cui parlava ieri il senatore Rossi, sarebbe ancora in mano dello straniero.

Questa politica ha trovato l'Italia divisa,

inerme e debole, e ne ha fatta una delle prime potenze d'Europa.

Vedremo se faranno altrettanto i protezionisti.

PRESIDENTE. Il senatore Rossi ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Anzitutto piglio nota delle dichiarazioni dell'onor. ministro delle finanze sulla mia interpellanza, e ne lo ringrazio. Quanto alle risposte fattemi sul mio discorso, all'onor. Magliani dichiaro che se egli è stato contento di me a metà, io fui a metà contento di lui.

Egli ha detto che io fui pessimista eccessivo; pongo da parte l'*eccessivo* ed accetto l'epiteto di pessimista soltanto che il ministro mi accorda. Ho nascosto le tinte buone? mi permetta di dirgli che nella sua esposizione finanziaria del 17 dicembre, ce n'erano troppe di tinte buone; del resto, altro è lo stato finanziario, altro è la politica economica che deve formarlo. La debolezza è in questa, chè in quanto alla solidarietà dello Stato e all'onore, alla forza del mio paese, non fui mai pessimista e non lo sarò mai.

Il ministro dice che ho dimenticato le cause del *deficit*, ma di ogni imposta passata in atto esisteranno sempre le cause. Ora le dite peculiari le cause di questo esercizio e del venturo; di qui ad un anno, avremo qualche altra ragione di qualche altro *deficit*; purtroppo, le possibilità e grosse, come diceva il senatore Ferraris, non mancano.

O che ho dimenticato i provvedimenti finanziari che stanno innanzi alla Camera dei deputati? Io non li ho dimenticati; anzi ho creduto che il discorso di ieri dovesse, con orizzonti nuovi di entrate, prevenire quella discussione, in quanto che alcuni di quei provvedimenti io non li accetterei, come già dissi ieri, e dubito che li accetti anche la Camera elettiva. E se dobbiamo ascoltare i giornali, vediamo che nei commissari c'è viva la lotta meno per accettare che per respingere quei provvedimenti.

L'onor. Magliani mi volle insegnare come la finanza non si debba calcolare una cosa astratta e *a priori*, e che la politica del Governo riflette il paese quale è, e le condizioni economiche della popolazione. Se mai puossi accusarmi di difetti, non è certo quello dell'astrazione che io merito, e le idee pratiche che ho

esposte s'ispirano più che mai alle condizioni economiche del paese. Allora vuol dire che i fini nostri saranno gli stessi, ma certamente siamo diversi nei mezzi.

Il bilancio resiste! Ma questa non è una ragione. Resiste quando non si fallisce, o quando non tenete conto dei piccoli proprietari che spariscono, ma non perchè il paese paga le imposte; se queste invadono il capitale, la corsa non sarà molto lunga. Nè anche la compiacenza prestata dall'onor. Cambray-Digny è una ragione che, a pigliarla in modo così assoluto, legittima purtroppo i timori espressi dall'onorevole Ferraris.

Per le ferrovie, l'onor. ministro esclude l'abuso del credito, anzi vuole limitarlo al necessario. Non si capirebbe bene quell'asserzione se non collegandola con quella parsami oscura dell'onorevole relatore di affidare le ferrovie all'industria privata. Verrò subito su questo argomento.

Riusci malagevole all'onor. Magliani il combattere i fatti e le cifre da me esposti nel discorso di ieri, e perchè io risparmiassi alla sua eletta intelligenza quelle più diluite dimostrazioni che in questa discussione non si potevano maggiormente sviluppare, egli le chiamò citazioni frammentarie e non argomenti, io dovrei domandare se le teorie dommatiche di economia sono argomenti.

L'onor. ministro dice che la politica del Governo, come è professata oggi, non è sbagliata; ed io lo prendo in parola, e desidero che la politica doganale che si è inaugurata in questi mesi sia continuata, tanto nella fermezza di non cedere sulla tariffa generale come sui nuovi dazi agricoli, come ne vidi uno giorni fa sul riso. Così mi pare che la politica economica si cominci a disegnar bene, poichè una volta che si è giunti a mettere un dazio sul grano, questo, onor. Digny, è proprio una bestemmia economica pei libero-cambisti della vecchia scuola.

Ieri ancora si è votato una tassa pei semi oleosi; pare che più tardi verranno i ferri greggi. Ella vede, onor. Magliani, che questa politica è pure la mia, perchè io delle politiche non ne vedo due.

Dove non saremo d'accordo è sul giudicare in che modo si deve calcolare l'eccedenza della importazione sull'esportazione. Si cita sempre l'Inghilterra; ma io vi prego di considerare

che vi è importazione ed importazione, come vi è esportazione ed esportazione, secondo la qualità delle merci, perchè dalla qualità più ancora che dal valore tassativo degli scambi deve prendere norma il legislatore.

Perciò io rinnovo ancora una volta la mia raccomandazione all'onor. ministro delle finanze in proposito della divisione delle materie doganali. L'egregio direttore generale delle gabelle è già inoltrato nei suoi studi al proposito di separare in tre categorie le importazioni e le esportazioni, cioè materie alimentari, materie prime e prodotti lavorati. Questo illuminerà molto anche l'onor. Cambray-Digny.

Quanto forma la massa delle importazioni dell'Inghilterra citata dall'onor. Digny, cioè le materie prime e le sostanze alimentari, vanno in tanti salari a Manchester, vanno ad alimentare la sua colossale marina ed a pregiudizio dell'agricoltura.

Deve porsi mente al lavoro innanzi tutto. A giudicare del guadagno che c'è sul prodotto lavorato, vi faccio soltanto un confronto.

Un chilogramma esportato di seta greggia che oggi costa 50 centesimi quando si rivende dalla Francia tessuta o manifatturata, vi rappresenta circa a 60 o 50 franchi di valore. Comperate una bambola di Parigi e la pagate settanta franchi. La materia prima costerà forse cinque lire, e sessantacinque lire sono il prodotto del lavoro. Potrei farvi dei paragoni fra gli agrumi e i cappellini di Parigi, fra l'ettolitro di vino e un soprabito dei *Magasins du Louvre*, ecc.

Non si può confrontare il valore di un buco grasso col valore di un cappellino da signora. Bisogna vedere quale è la somma del lavoro, della mano d'opera nel valore della importazione e della esportazione; e quando un popolo non esporta che materie prime e materie alimentari, e non importa che prodotti lavorati, dite che è un popolo povero, un popolo dove il lavoro non è difeso e non c'è, ed ha bisogno con tante braccia inoperose di ricorrere al lavoro estero.

È però curiosa che questa bilancia commerciale che scartate sempre, vi serva pure a qualche cosa, quando vi torna.

Coloro che ad ogni costo volevano un trattato con la Francia, dicevano che la Francia ci piglia il 35, il 40 per cento delle nostre

esportazioni, e questo lo si desumeva dalle nostre statistiche; quando poi io vi desumo dalle medesime i danni della importazione, allora mi dite: Le statistiche non valgono niente.

Ebbene, è vero che esiste una differenza nelle statistiche italiane e in quelle francesi, ma a provare che noi esportiamo in Francia meno di quel che si crede. Cento milioni di quelli che compariscono nel nostro movimento commerciale, sono milioni di transito, che non figurano nelle tabelle francesi.

Se poi togliete dalle nostre questo transito, tutta l'importazione italiana in Francia si riduce a meno di 350 milioni.

Levate da questi 350 milioni 169 milioni di sete, materia greggia, della quale la Francia non può fare a meno, e vedrete che cosa è tutta questa grande e vantata nostra esportazione nella Francia.

Il simile può dirsi quanto alla discesa dei prezzi. Ma come si può fare sulla nostra esportazione un ribasso del cinque per cento e sulla importazione l'uno per cento, se non perchè così torna a coloro che non hanno argomenti migliori da adoperare?

Non mi bastano questi calcoli, onor. Magliani, anzi non ci credo affatto, perchè, per esempio, il carbone fossile da 70 lire che era nel 1870-72 è disceso a 35.

Nei duecento milioni introdotti di frumento che differenza avete dal 1879 in qua? 30 a 35 per cento; avete una discesa enorme di prezzi sui tessili, il 30, il 35 di ribasso. Dunque se fate il conto che l'esportazione figura poca, poichè i prezzi sono ribassati, fate anche questo stesso conto sull'importazione.

Delle confische di terreni (seguo il discorso dell'onor. Magliani), che l'egregio ministro ha confermate, quali ieri sono state poste da me, egli ne ha fatto, per così dire, una questione tecnica, acquetandosi che finiranno col catasto e colla perequazione.

Noi siamo troppo abituati a vedere le cose sotto l'aspetto tecnico, fiscale, materiale e non collegarle col pensiero economico morale, che pure ha una grande prevalenza su questi fatti.

Io credo semplicemente che quelle confische di proprietà sono venute perchè i proprietari non hanno potuto pagare le imposte.

L'onorevole ministro loda i benefici fatti alle classi operaie ed io non lo nego; ma prego di

rettificare il suo giudizio, quando disse che io ieri abbia propugnato una politica di esportazione. Mentre invece ne ho accusato il Governo di aver basata la sua sulla esportazione, innanzi tempo e contrariandola nei fatti.

No, signori. Io ho detto che la politica fin qui tenuta dal Governo era stata una politica che voleva favorire l'esportazione; le tariffe a favore dell'estero nei prodotti lavorati dovevano essere di aiuto per far gradire le nostre esportazioni, piuttosto che per l'interno; si voleva insomma con tutti i mezzi non buoni, non lodevoli, ottenere un lodevolissimo scopo; ma dai risultati che abbiamo avuti nel movimento commerciale, con tali mezzi si è fatta invece crescere l'importazione.

L'onor. Magliani ha voluto fare qualche eccezione sulle lodi che io gli ho attribuite, in quanto che mi piaceva la sua evoluzione economica.

Egli si disse partigiano di un'equa ed onesta libertà commerciale.

Egli ha ancora evocato gli entusiasmi dei primi anni giovanili, non al punto però dell'onor. Digny, il quale spinse il suo entusiasmo poco fa, fino a dire che l'Italia come è, è dovuta al libero scambio. Il libero scambio ha fatto l'esercito, i porti, la marina, le ferrovie; il libero scambio ha fatto le spese della guerra e tutte quante le belle cose tra esse. Anche le industrie di Schio!...

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io non ho detto questo, e però protesto. Ella mi fa dire cose che non ho dette.

Senatore ROSSI A. Ed io prego alla mia volta l'onor. Magliani a voler rettificare l'asserzione sua, che io voglia inasprire le tariffe doganali! No, io non voglio inasprire.

Noi abbiamo la tariffa doganale che nella sua esposizione finanziaria ella ha detto che fu approvata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re nella scorsa estate; e della quale ella tessè le lodi e disse di voler giovare al beneficio delle industrie nazionali; ho detto al più di perequarle fra di esse a causa dei due trattati coll'Austria-Ungheria e colla Spagna; delle tariffe di guerra non ho tenuto conto. Io non vado più in là. Perchè accusarmi come altra volta che io voglia tariffe proibitive? Si mili esagerazioni non giovano. Bensì, io dissi ieri, e confermo oggi, che anzi la nostra ta-

riffa generale è in molti articoli al disotto di altre tariffe congeneri degli Stati che ci circondano.

Senta, onor. Magliani, io non mi do diverso da quello che sono, io sarò forse a torto dagli avversari accusato di eccessività, ma nessuno potrà accusarmi che io abbia due opinioni, due politiche economiche. Ne ho una sola, e io credo che anche il Governo debba risolversi a farne una sola. Guardi bene, onor. Magliani, diversamente ella cadrebbe nel mezzo.

Vuole ella che si avveri in lei il presagio fatto a Turno, o quello fatto a Marcello? Io voglio fare all'onor. Magliani, benchè non più giovane, il presagio di Marcello: *tu Marcellus eris* nelle nostre finanze; voglio associarmi alle lodi che colle speranze future gli ha dato il mio amico onor. Ferraris.

Io lo conforto a continuare nella politica già iniziata, malgrado tutte le lodi che abbiamo oggi udite ripetere dall'onor. Cambrey-Digny al libero scambio. Se non che l'onor. ministro mi disse che avendogli io proposto degli sgravi di tributi, non ebbi poi a proporre come sostituirli.

Io li ho delineati, è vero, come egli li ha descritti, e gli sgravi devono giungere a questo, di non colpire troppo direttamente il capitale, perchè possa, invece che impiegarsi in rendita, impiegarsi nella terra e nell'industria; così noi procureremmo il benessere dei lavoratori e indirettamente faremmo una politica più democratica che non fu la passata, più che non ne abbia l'apparenza. Non colpir troppo il capitale e diminuire le tasse che colpiscono direttamente il povero. Questi gli sgravi.

Quanto alle entrate, non potranno mancarvi coi dazi protettivi. Non le avremo d'*emblée*, ma le avremo a tempo per i bisogni esposti dal bilancio urgenti e per gli sgravi avvenire.

Il reddito delle dogane, come dalle ragioni esposte dall'onor. relatore, non sarà molto abbondante oggi per oggi, ma entro due o tre mesi quello *stock* di extra-esportazione, che non è poi straordinario quando si pensa che nel 1887 ci entravano di merci estere pel valore di 400 milioni al trimestre, non è a temere che il diminuito reddito delle dogane abbia a continuare, ma riprenda ben presto la sua parabola ascendente coi nuovi dazi.

Coi 400 milioni ieri da me accennati, in luogo

dei 250 ottenuti nel 1887, noi avremmo dalle dogane il 25 % delle totali entrate occorrenti al bilancio senza le ferrovie. Non vi par questa una esigenza molto modesta, comprese le tasse di fabbricazione, in confronto di tutti i bilanci europei, compresa l'Inghilterra per la prima, onor. Digny, avvi da credere che possa col tempo andare più in là? Voglia pure rivedere, onor. Magliani, ciò che ne ritraggono gli altri Stati di Europa in confronto nostro, e ripensi che l'era dei trattati sta per passare: non se ne discorrerà più nel 1892. Allora potremo venire a quei provvedimenti finanziari, i quali poi non sono urgenti lì per lì, tanto più che dalle dogane abbiamo le squadre doganali e il personale completo come un organamento completo di esazione nei quadri amministrativi.

L'onor. ministro ha fatto infine una preziosa confessione: se mai taluno ha potuto credermi talvolta un po' ottimista o di buona fede io per me la chiamo una *felix culpa*, perchè, oso dirlo, io ho sempre avuto fede nel paese.

Ebbene diamoci la mano.

Io le assicuro di nuove che non sono pessimista se non nel senso del quale ho parlato, e sono ben lieto che si accordino i nostri sentimenti nell'aver fede nel patriottismo e nella produzione del paese.

E quando l'altro ieri fui alla testa dei principali industriali lombardi, piemontesi, veneti e salernitani a visitare il presidente del Consiglio, tutti di comune accordo abbiamo fatto queste dichiarazioni anche all'onor. Crispi. Non c'è che dire; quando fummo ridotti alle nostre sole forze, è corsa la fibra economica per tutto il paese.

Era necessario quasi che questo pericolo si presentasse dopo tutti gli esagerati vaticini che si erano fatti sul ritorno della nostra rendita, sulle ripulse del credito, sui rifiuti delle Banche, sui fallimenti, sull'aumento dell'aggio.

Tutto questo è passato e dopo del 1° marzo; sono passati altri quindici giorni, e quelli stessi che più si direbbero offesi da questo stato di cose hanno emesso delle deliberazioni patriottiche, ed è da rallegrarsene perchè a poco a poco vediamo che anche in provincie e in regioni che hanno diversi interessi va correndo quella fibra nazionale che s'ispira alla autonomia economica che ci unisce e ci fa sentire di essere un solo popolo. E laddove avvenisse

mai, cosa che non ammetto, che il Governo intendesse dipartirsi da quella linea di condotta che saggiamente e con lode di tutta Europa ha tenuto fin qui, per adottare invece una politica la quale in qualche modo, anche senza volerlo, umiliasse il sentimento del paese, io credo che si desterebbe in tutto il paese stesso un senso di riprovazione quando anche alcuni interessi potessero andare per questo salvaguardati.

Ora io dirò poche parole all'onor. Digny col quale non ho che a rallegrarmi per la gentilezza e mitezza con cui ha trattato i nostri dissensi economici.

Quanto allo *stock* della importazione non ripeto quello che ho detto, ma gli faccio osservare che conviene adoperare un peso e non due, una misura e non due. Quando si son votati i dazi fiscali, quelle diecine di centesimi per volta che si vanno aumentando ora sul petrolio, ora sullo zucchero, ora sul caffè, la considerazione della diminuzione di consumo non ha mai trattenuto la mano del fisco dall'accrescerli. Ora perchè questa considerazione dovrà valere solamente per i prodotti i quali difendono il lavoro nazionale in confronto dei dazi fiscali i quali l'opprimono?

L'onor. Digny ha fatto il dilemma del prezzo del grano e del pane.

Prima di tutto dirò che il pane al prezzo attuale raffigura di già il frumento a 40 lire al quintale; se si aumentano tre centesimi sul pane, è effetto di camorra o d'ignoranza e non del rialzo della mercuriale del grano. Del resto la questione sarebbe troppo semplice per insegnarla a Bismarck che primo ha inaugurato i dazi sul grano per proteggere l'agricoltura, ai Francesi, agli Austro-Ungheresi, e simili da dirli così illiberali, così poco illuminati da opprimere il pane del povero. Ma non credo giusto il confronto del macinato col dazio sul grano, perchè il macinato è pura perdita e faceva ricco il mugnaio, mentre il dazio sul grano finisce per influire sul lavoro dei contadini, sui lavori d'inverno in quantità e qualità, a migliorare così le condizioni economiche dei lavoratori della terra, ed accrescere la loro potenza di compra di oggetti lavorati.

Riguardo alle ferrovie l'onorevole relatore si compiace delle parole del ministro. Dunque si vede già delineato il pensiero di affidarle al-

l'industria privata quasi a liberarci da un incubo. Io dico la verità, non è la cosa che in se stessa possa spaventare; e io ieri ho detto quelle parole, in seguito ad una voce corsa di vendita.

È il passato che mi rende timido perchè ho visto per esperienza che tali contratti dello Stato vanno sempre a finir male; e quindi, se una operazione è necessaria per non aggravare il bilancio straordinario dello Stato, vorrei si facesse in modo che non avesse detrimento il Governo, e soprattutto, come diceva ieri, non ne venga oppressione alla industria nazionale.

Quanto alla bilancia commerciale, onorevole Digny, vedrà dai resoconti che i 5 miliardi e mezzo sono il supero di importazione di 26 anni, non già i 7 a 8 miliardi che ella ha creduto. Per far vedere come questo movimento va crescendo, ho detto che di quei 5 miliardi e mezzo uno e mezzo era dell'ultimo triennio e 602 milioni erano dell'ultimo anno.

E come ella mi consigliava a leggere i resoconti della finanza di questi 26 anni, io alla mia volta la consiglio ad avere di più in mano il bollettino ufficiale del movimento commerciale. Per quanto poca fede ci porti, ritenga che le sarà di giovamento.

L'onor. Digny, che ieri mi ha interrotto come se io facessi della popolarità, mi ha lanciato altre allusioni quest'oggi. La mia popolarità io la ho ieri spiegata chiaramente, ho insegnato ai capitalisti i loro doveri, ho stigmatizzati i *rentiers*; ai ricchi e poveri ho indicato il lavoro, legge di natura e di Dio. Le classi son là nel lavoro, non fra produttori e consumatori all'uso dei libero-cambisti.

Io ho finito.

Onor. Magliani, io spero che noi finiremo per essere di miglior accordo di quello che, in principio del suo discorso, ella non credeva. Soddisfatto della di lei dichiarazione sulla politica economica che oggi è in corso, non lo sarei altrettanto se ella, non so perchè, la chiamasse la politica economica del quarto d'ora, come in un lampo del suo discorso le è sfuggito di dire.

Io credo che, inaugurando una politica alla quale sono attaccati immensi interessi nazionali e per cui tutti i giorni c'è una quantità di persone, sia nella agricoltura, sia nelle industrie, che sta a indovinare il sentimento del

Governo, onde avere il criterio necessario per qualsiasi operazione la quale risguarda l'avvenire, sia necessaria non solo ma doverosa una politica equanime ma ferma, ma dignitosa mentre ogni produttore deve avere sempre dinanzi a sè l'avvenire.

Io prego l'onor. ministro delle finanze a voler mantenere il più che sia possibile equanime questo principio, perchè non avvengano da un momento all'altro dei cambiamenti i quali, oltre a quello che ha fatto soffrire questo periodo d'incertezza e di malsana speculazione, non abbiano ancora da produrre dei disastri economici quali verrebbero da un inopinato cambiamento di politica doganale.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'on. Alvisi.

Senatore ALVISI. Io mi limito a riprendere una frase dell'onor. Cambray-Digny, il quale ha detto: « Il senatore Alvisi vorrebbe far costruire e quindi pagare le ferrovie, emettendo della carta all'infinito ».

Dico la verità, sono venti anni e più che io sostengo la tesi affatto opposta. Io ho sempre parlato e scritto in questo senso: havvi una legge in Italia, la quale crea dal nulla il danaro, e questa legge, che non è adottata in nessun paese del mondo, deve abbandonarsi anche in Italia. Il credito non crea capitale, il credito non crea danaro effettivo. Con un pezzo di carta perchè porta stampata una cifra qualunque, non si può dire di essere ricchi. Si può usare per contrattazioni, il segno non il valore, ma come mezzo di cambio; la ricchezza del paese non accresce, quand'anche abbiate miliardi di carta moneta.

Ad uno che ha queste idee, che ha questi principî, domandate se si può applicare la censura dell'onor. Digny, che io proponessi con emissione di carta moneta allo scoperto di costruire le ferrovie?

No, onorevole Cambray-Digny: io voglio invece che il ministro faccia una legge, colla quale venga garantito nella sua integrità il biglietto che si emette e che serve di circolazione onde, invece di essere un segno rappresentativo del nulla, rappresenti qualche cosa, cioè della rendita pubblica ed altri valori dello Stato od almeno dell'argento, se non si può avere dell'oro.

Io non ho mai detto che si possa creare, e neppure dare tale facoltà a nessun privato del

mondo di fabbricare moneta falsa: in tal modo il Parlamento si troverebbe fuori dell'orbita delle sue funzioni e direi quasi della civiltà. Io credo che il Parlamento d'Italia nel dare la facoltà per legge a pochi stabilimenti di Banche private di triplicare il suo capitale con promessa di pagamento abbia ecceduto il suo mandato.

Mi dica il senatore Digny se può sostenere la teoria contraria.

La legge del 1874 se non altro aveva imposto una limitazione alla circolazione dei biglietti di Banca a corso forzoso, ed ha rettificato gli effetti della legge, volgendo la emissione a beneficio dello Stato; e col non pagare più l'interesse alle Banche di un segno rappresentativo, il cui valore si esplica in forza di una legge dello Stato. Quindi togliendo la emissione agli stabilimenti privilegiati di natura privata, il Governo stesso assumerebbe l'emissione per conto proprio, risparmiando così altri 40 milioni l'anno. Ma nel caso presente ho ripetuto all'onorevole ministro delle finanze: piuttosto di lasciare alle Banche il diritto di violare la legge emettendo 400 milioni in carta moneta di più, non poteva trarne almeno un profitto a vantaggio dell'erario, a risparmio di nuovi aggravii, sulle stremate forze contributive del paese, pagando i debiti ferroviari di 400 milioni? Perchè emettere le obbligazioni ferroviarie, che costeranno almeno un 20 per 100 di spesa fra aggio e provvigioni?

Anzi avverto a questo proposito che ho visto risorgere nel bilancio una partita già stata cancellata colla legge dell'abolizione del corso forzoso che è quella degli aggi!

Gli effetti disastrosi dell'aggio non si limitano alla partita passiva del bilancio, ma si risentono coll'aumento di tutti i prezzi delle cose; perciò se noi consumiamo un miliardo all'anno, si può calcolare che se ne avrà un danno di venti milioni di nuove imposte che non erano prevedute, che pesano sulle classi consumatrici.

Poichè la relazione parla d'imposta a larga base, perchè non si è pensato ad applicare severamente lo spirito e la lettera dello Statuto il quale stabilisce che tutti devono pagare secondo gli averi, perchè non tassate i contratti di Borsa, il passaggio di proprietà nei titoli che si negoziano nei grandi mercati all'interno e all'estero?

Il Belgio e l'Inghilterra, ed altri paesi che

hanno meno bisogno di noi, hanno ricorso a questa imposta dei contratti dei valori pubblici e industriali per non aggravare più oltre la produzione e il lavoro nazionale.

Presso di noi a che cosa si riduce il mercato di valori? A niente altro che un gioco, dipendente dalla Borsa di Parigi, e domando a questa casta che usa del denaro che gratuitamente le somministra il Governo, per comprare e vendere miliardi di titoli, di che cosa accresce il patrimonio nazionale?

Sono miliardi che restano sospesi in attesa del listino di Borsa in tutti i paesi dove il Codice non riconosce i giuochi di azzardo che si chiamano contratti a termine, come in Inghilterra. È perciò che la sua rendita è sempre sopra la pari, sebbene non frutti che il 3 per cento. E noi che cosa abbiamo guadagnato coll'ammettere il giuoco di Borsa? Vedete che la differenza fra la Borsa italiana e quella di Parigi perde il 2 per cento. Domando in verità se queste teorie del Ministero e dei suoi amici non possano essere giudicate false, e non siano quelle che conducono alla rovina del credito del paese.

Io non divido le opinioni dell'onor. Rossi, d'altronde mio amico in molte altre idee, ma sarei protezionista nel porre tutti gli ostacoli all'impiego dei capitali in operazioni di semplice speculazione e di giuoco, che non servono ad alimentare il lavoro ma a suscitare passioni indecorose e spensierate di guadagni senza fatica.

Invece di frenare con leggi proibitive questa corrente dannosa all'attività nazionale, io domando l'applicazione della legge comune, e mi spiego: se i possidenti, per la trasmissione della proprietà, pagano, fra registro e bollo, ecc., circa il 10 per cento, perchè i miliardi di capitali e di risparmio, che hanno la stessa forma e sostanza delle proprietà, impiegati in valori pubblici che si negoziano e passano di mano in mano più volte in un giorno, senz'aumentare il lavoro, perchè su questi il Parlamento ed il

Governo non impongono nessuna tassa? Dov'è l'uguaglianza dei cittadini innanzi alle imposte? Perchè appunto si esentano dalle tasse governative coloro che più guadagnano con gli affari dello Stato, coi giuochi di Borsa e col denaro che lo Stato loro presta *gratis*, e che il Parlamento autorizza con una legge a creare dal nulla?

Purtroppo si sa per pratica che l'eccesso delle emissioni ha generato e genera il corso forzoso, che ormai è alle porte, e nullostante si concede la facoltà di emettere biglietti in quantità superiore ai limiti della legge.

Io ho sempre protestato e protesto contro questa colpa del Governo, ed ho proposto che si rispetti la legge del 1874 almeno in quell'articolo che determina che gli utili delle emissioni di biglietti maggiori di quelle accordate per legge, devono andare a beneficio del Tesoro. E perchè non vi si è attenuto il ministro delle finanze? Egli avrebbe un cespite di entrata che costa niente alle Banche, e risparmierebbe un aggravio intollerabile per i contribuenti.

Domando se questa è giustizia, se questo è rispettare lo Statuto.

PRESIDENTE. Non chiedendosi da altri la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procede ora alla discussione degli articoli. Prego il senatore segretario Verga a voler dar lettura dell'art. 1.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1887-88, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo va unita la tabella A, della quale si dà lettura.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1887-88.

ENTRATA.

1	Redditi patrimoniali del Demanio dello Stato	+	70,000 »
5	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	+	28,580 »
8 <i>quater</i>	Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, al netto dei corrispettivi d'esercizio	+	40,000 »
11	Imposta sui redditi di ricchezza mobile	+	1,523,497 63
12	Tasse di successione	+	500,000 »
13	Tasse di manomorta	+	200,000 »
14	Tasse di registro	+	2,500,000 »
15	Tasse di bollo	+	3,500,000 »
16	Tasse in surrogazione del bollo e del registro	+	200,000 »
17	Tasse ipotecarie	+	100,000 »
21	Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazose, delle polveri da sparo, della cicoria preparata, dello zucchero indigeno, del glucosio, dell'olio di seme di cotone e dell'acido acetico	+	5,500,000 »
22	Dogane e diritti marittimi	+	16,000,000 »
27	Lotto	-	2,000,000 »
29	Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi)	+	100,000 »
30	Telegrammi governativi	+	445,000 »
31	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali.	+	33,200 »
32	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative	-	300,000 »
35	<i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e fogli provinciali per annunci amministrativi e giudiziari compreso quello di Roma (Legge 30 giugno 1876, n. 3195)	+	50,000 »
35 bis	Diritti dovuti pel servizio araldico (art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138)	+	5,000 »
42	Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle volture catastali, ecc.	-	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+	28,395,277 63

LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

	<i>Riporto</i>	+ 28,395,277 63
44	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato	+ 2,978,424 65
45	Rimborso di spese per l'Amministrazione dei beni, diritti e rendite tenuta dagli uffici finanziari per conto del Fondo per il culto	— 10,000 »
46	Rimborso dalla provincia e dal comune di Roma della metà della spesa per gl'interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (art. 4 della legge 30 giugno 1876, n. 3201, legge 23 luglio 1881, n. 338 e 15 aprile 1886, n. 3791)	— 62,500 »
47	Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli pel risanamento della città di Napoli	— 200,000 »
48	Ricupero interessi di obbligazioni ferroviarie emesse per conto di comuni e provincie e delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048)	+ 80,166 »
48 <i>bis</i>	Ricupero delle spese di commissione per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula	+ 9,258 21
48 <i>ter</i>	Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'Amministrazione della rete Adriatica, per l'uso comune delle stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 ^a)	+ 27,000 »
48 <i>quater</i>	Ricupero dalla cassa militare di Massaua dei diritti doganali pagati sui generi colà forniti od acquistati per uso militare	+ 100,000 »
51	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli del debito pubblico caduti in prescrizione	+ 1,075,000 »
53	Proventi e ricuperazioni di portafoglio	+ 125,000 »
53 <i>bis</i>	Somma dovuta dalla Società concessionaria della ferrovia Fiumicino-Pontegalera, per eccedenza dei corrispettivi di esercizio sui prodotti della ferrovia stessa, compresa nella rete Mediterranea (Convenzione 8 marzo 1880)	+ 4,200 »
56	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e pre-	
	<i>Da riportarsi</i>	+ 32,521,826 49

LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

	<i>Riporto</i>	+ 32,521,826 49
	stiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133	+ 5,495 31
57	Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro	+ 91 14
58	Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate	— 4,361 70
59	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate	+ 186 25
60	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni vecchie	— 820,134 07
61	Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni nuove.	+ 1,870,176 45
63	Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie	+ 1,341,500 »
68	Rimborsi diversi straordinari	— 179,810 »
69	Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia	+ 358,117 95
69 <i>bis</i>	Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'Amministrazione della rete Adriatica per l'uso comune delle stazioni di Vicenza, Padova e Treviso (Arretrati a tutto giugno 1887)	+ 54,000 »
71 <i>bis</i>	Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche al netto dei corrispettivi di esercizio (Arretrati a tutto giugno 1887)	+ 124,000 »
71 <i>ter</i>	Somma dovuta dalla Società concessionaria della ferrovia Pontegalera-Fiumicino per eccedenza dei corrispettivi sui prodotti di esercizio della ferrovia stessa, compresa nella rete Mediterranea (Convenzione 8 marzo 1880). Periodo dal 1° luglio 1885 a tutto giugno 1887	+ 3,720 »
72	Vendita di beni immobili, affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue e restituzione al demanio di capitali da esso repetibili	+ 3,430,000 »
76	Capitale ricavabile dal rimborso per sorteggio di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	+ 77,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+ 38,781,807 82

	<i>Riporto</i>	+ 38,781,807 82
82 ter	Prodotto di titoli speciali di rendita da emettersi per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892)	+ 8,000,000 »
85	Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie, ed anticipazioni ai sensi dell'art. 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002	— 160,326 18
87	Prodotto dell'alienazione di obbligazioni per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato	+131,010,326 18
89 bis	Prodotto dell'alienazione delle obbligazioni da emettersi per il pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo dei titoli che si emettono per le spese delle costruzioni ferroviarie, e per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula (art. 8 del regolamento approvato con regio decreto 16 novembre 1886, n. 4181)	+ 378,000 »
	TOTALE	+178,009,807 82

SPESA.

MINISTERO DEL TESORO

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria)	—	6,482 97
2	Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria)	—	156 »
8	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	—	702,501 75
9	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria)	—	123,832 50
14	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Interessi (Spesa obbligatoria)	+	7,238,430 »
14 ter	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Interessi (Spesa obbligatoria)	+	80,166 »
15	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli - Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (Spesa obbligatoria)	—	400,000 »
16	Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato (Spese fisse)	—	460 73
21	Garanzia a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)	—	74,000 »
21 bis	Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario marittimo attraverso lo stretto di Messina - Convenzione 5 dicembre 1877 (Spesa obbligatoria).	+	800 »
23	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società ed esercitate per loro conto a sensi dei rispettivi atti di concessione ed in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) (Spesa obbligatoria)	—	258,975 »
24 ter	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica approvato colla legge 27 aprile 1885, n. 3048) (Spesa obbligatoria)	+	90,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+	5,842,987 05

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

		<i>Riporto</i>	+ 5,842,987 05
24 <i>quater</i>	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (art. 29 del contratto per la rete Adriatica) (Spesa obbligatoria)		+ 142,000 »
24 <i>quinq.</i>	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea del 2 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del Capitolato della rete Mediterranea)		+ 31,496 »
25	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 22 e 23 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, ed altri assegni congeneri (Spesa obbligatoria)		— 64,000 »
33	Spese di ufficio - Ministero		+ 4,000 »
42	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse) - Avvocature erariali		+ 1,500 »
45	Personale della Cassa speciale e della Delegazione del Tesoro per il servizio dei biglietti a debito dello Stato		+ 3,800 »
47	Trasporto fondi e spese pei servizi del Tesoro		— 50,500 »
50	Assegno fisso per il servizio di tesoreria nel territorio ex-pontificio (eccettuata la provincia di Roma)		— 13,250 »
55	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all'estero (Spesa obbligatoria)		+ 1,500,000 »
56	Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti per il servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 (Spesa obbligatoria)		+ 95,627 79
61	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato		+ 30,000 »
67	Casuali		+ 40,000 »
69	Mercedi ad operai ed indennità, spese di materiale per la fabbricazione e stampa delle carte-valori (Spesa d'ordine)		+ 140,000 »
71	Carta bollata, macchine e punzoni (Spesa d'ordine)		— 140,000 »
86	Manutenzione, acquisto materiale, retribuzioni, diarie, compensi per lavori straordinari, indennità e spese di ufficio - Canali Cavour		+ 14,925 33
95	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)		— 530,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	+ 7,048,586 17

LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

	<i>Riporto</i>	+ 7,048,586 17
96	Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016)	— 991,577 10
97	Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia parziale dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133	+ 6,331 »
98	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso	+ 105 »
99	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Interessi delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico non alienate)	— 5,025 »
101	Pensioni vecchie	— 820,134 07
102	Pensioni dell'amministrazione finanziaria - Ministeri del Tesoro e delle finanze (Spese fisse)	+ 205,228 30
103	Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti (Spese fisse)	+ 199,708 20
104	Pensioni del Ministero degli affari esteri (Spese fisse)	— 7,979 59
105	Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica (Spese fisse)	+ 81,703 52
106	Pensioni del Ministero dell'interno (Spese fisse)	+ 93,943 82
107	Pensioni del Ministero dei lavori pubblici (Spese fisse)	+ 177,943 02
108	Pensioni del Ministero della guerra (Spese fisse)	+ 899,211 70
109	Pensioni del Ministero della marina (Spese fisse)	+ 190,091 45
110	Pensioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Spese fisse)	+ 29,775 66
111	Pensioni straordinarie	+ 545 37
115 bis	Oneri derivanti allo Stato dallo esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (Legge 25 giugno 1882, n. 871)	+ 430,000 »
115 ter	Oneri derivanti allo Stato dal servizio di navigazione e del lago di Garda (art. 29 del contratto della rete Adriatica)	+ 236,000 »
115 quater	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi del 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie	
	<i>Da riportarsi</i>	+ 7,774,462 45

LEGISLATURA XVI — 2ª SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

	<i>Riporto</i>	+ 7,774,462 45
	di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime, in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887	+ 224,500 »
115 <i>quinq.</i>	Somma da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli, come concorso dello Stato nei lavori di risanamento di quella città, della metà del prodotto dell'alienazione dei titoli di rendita da emettersi secondo la legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (art. 22 del regolamento approvato col regio decreto 12 marzo 1885, n. 3003)	+ 4,000,000 »
125	Spese per il servizio dell'officina e degli uffici di contabilità e di Cassa dei biglietti	+ 30,000 »
129 <i>bis</i>	Rimborso al signor Giuseppe Baldoni per valori di sua spettanza stati sottratti nella prefettura di Macerata	+ 450 »
129 <i>ter</i>	Residui passivi delle Amministrazioni dei cessati Governi	+ 36,221 49
130	Acquisti eventuali di stabili - Demanio	+ 8,000 »
130 <i>bis</i>	Acquisto dell'uso di un palazzo a Londra per la regia ambasciata italiana ed altre spese accessorie di contratto e di restauro (Legge 2 febbraio 1887, n. 4306) - Idem	+ 17,300 »
133 <i>ter</i>	Spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato la Dogana di Pavia (Legge 14 luglio 1887, n. 4718) - Demanio	+ 65,000 »
134	Opere complementari dei canali <i>Cavour</i> - Acquisto e costruzione di cavi diramatori	+ 310,000 »
140	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento	- 430,043 76
141	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento	- 10,500 »
149 <i>bis</i>	Somma da passarsi in conto corrente speciale col municipio di Napoli, riguardante la metà a carico di detto municipio del prodotto dei titoli di rendita da emettersi per il risanamento della città di Napoli (art. 22 del regolamento approvato col regio decreto 12 marzo 1885, n. 3003)	+ 4,000,000 »
151 <i>bis</i>	Pagamento delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, per le spese delle costruzioni ferroviarie e per conto delle rispettive Casse degli aumenti patrimoniali (art. 8 del regolamento approvato col regio decreto 16 novembre 1886, n. 4181)	+ 378,000 »
	TOTALE	+ 16,403,390 18

MINISTERO DELLE FINANZE

8	Indennità di viaggio, soggiorno e compensi al personale tecnico di ruolo e straordinario	+ 80,000 »
15	Residui passivi eliminati a senso del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) .	+ 5,439 88
36	Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali (art. 58, regolamento 24 dicembre 1870 (Spesa d'ordine)	— 15,000 »
38	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria) - Imposte dirette .	— 25,000 »
52	Personale (Spese fisse) - Lotto	— 40,543 26
55	Aggio di esazione (Spesa d'ordine) - Idem	— 150,000 »
57	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)	— 1,170,000 »
60	Indennità di viaggio e di soggiorno, compensi e remunerazioni e competenze ai membri delle Commissioni e sussidi agli operai, alle loro vedove ed orfani (Spesa d'ordine) - Tassa di fabbricazione (a)	»
63	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito, sulla birra, sulle acque gasose e sulla cicoria esportate, e restituzione della tassa sullo spirito e sull'acido acetico adoperati nelle industrie come materia prima (Spesa d'ordine) (a)	»
68	Spese d'acquisto, manutenzione e riparazione dei locali e del materiale, spese di servizio, compresi per prestazioni straordinarie e per lavori statistici, indennità per spese di perizia e pel Collegio dei periti, e spese per l'ufficio di legislazione e statistica delle dogane.	+ 17,500
69	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine) - Dogane	+ 235,000 »
88	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso, e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spesa d'ordine) - Tabacchi	— 100,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 1,162,603 38

(a) Si riproduce il Capitolo essendo stata modificata la denominazione.

		<i>Riporto</i>	— 1,162,603 38
102	Spesa per pesatura di sali, verificaione dei tabacchi, per acquisto, trasporto e riparazione dei mobili: per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per indennità, visite sanitarie ad impiegati nei magazzini dei sali e tabacchi; per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini stessi, compensi ed indennità ai funzionari incaricati di missioni straordinarie per verificazioni, inventari ed altro, e restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Spesa obbligatoria) - Tabacchi e sali		+ 16,000 »
		TOTALE	— 1,146,603 38

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	—	11,053 70
	Sussidi ad impiegati dipendenti dall'Amministrazione, loro vedove e famiglie	—	6,000 »
10	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	—	120,000 »
11	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Spese fisse)	—	80,000 »
12	Spese di giustizia (Spese obbligatorie)	—	30,000 »
13	Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse)	—	500 »
17	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	—	3,720 »
18	Sussidi agli uscieri in mancanza di proventi e pagamenti di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge	—	8,000 »
			<hr/>
	TOTALE	—	259,273 70

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

11	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e corrieri	—	20,000	»
12	Missioni politiche e commerciali	—	30,000	»
13	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero	+	20,000	»
15	Sovvenzioni	+	25,000	»
23	Rinnovazione dei cifrari per la corrispondenza tra il Ministero e gli uffici all'estero	+	7,000	»
24	Riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta	+	5,000	»
25	Fitto di locali per la residenza provvisoria della regia ambasciata a Costantinopoli	+	21,900	»
	TOTALE	+	28,900	»

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

10	Spese per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli Istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse)	— 650 »
19	Regie università ed altri Istituti universitari - Personale	+ 316,331 47
20	Regie università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per gli stabilimenti scientifici, pigione, manutenzione e adattamento di locali; illuminazione e combustibile; assegni, remunerazioni straordinarie e sussidi eventuali; spese d'ufficio e di cancelleria, assegno all'Istituto di studi superiori in Firenze e propine d'esami	+ 60,290 »
27	Musei e gallerie - Spese di conservazione dei musei, delle pinacoteche e delle gallerie, dotazioni, assegni, remunerazioni e sussidi straordinari; combustibile, illuminazione, spese d'ufficio e riparazioni di locali; spese per l'incremento di musei comunali e provinciali	— 25,000 »
29	Monumenti e scavi - Spese di manutenzione e conservazione, adattamento di locali; illuminazione, combustibile, oggetti di cancelleria, assegni, sussidi e spese per scavi a cura dei comuni e delle provincie	+ 7,327 68
31	Gallerie, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5, legge 27 maggio 1875, n. 2554)	+ 12,484 83
33	Accademia ed Istituti di belle arti - Dotazioni, assegni e spese per le Accademie e gli Istituti di belle arti, sussidi ad allievi e ad artisti	— 6,683 35
37	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse)	+ 50,888 70
38	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Dotazioni, supplemento d'assegni agli Istituti delle provincie napolitane, assegni, sussidi ad allievi, ad insegnanti e ad Istituti. Rimborso di tasse scolastiche, propine di esami e spese afferenti la licenza liceale e la Giunta centrale - Assegni per posti di studio liceale, lasciti per sussidi e premi	+ 1,762 50
	<i>Da riportarsi</i>	+ 416,751 83

		<i>Riporto</i>	+	416,751 83
43	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse)		-	28,380 »
44	Scuole tecniche - Sussidi ad insegnanti, a scuole e ad alunni, indennità e propine d'esami - Sussidi a provincie e comuni ed altri Corpi morali pel mantenimento delle scuole tecniche		+	10,000 »
55	Istituto dei sordo-muti - Personale (Spese fisse)		+	1,500 »
67	Università di Padova - Clinica ostetrica - Adattamento di locale		+	15,000 »
68	Torino - Scuola d'applicazione degli ingegneri - Restauro di locali e adattamento di strumenti; costruzione di modelli, acquisto di mobili e di materiale scientifico (a)			»
71	Università di Torino - Museo di geologia - Acquisto di mobili e lavori per la diramazione dell'acqua potabile, del gas e dei campanelli elettrici (a)			»
74	Università di Catania - Osservatorio astronomico Bellini sull'Etna, e camere succursali nell'ex convento dei Benedettini, costruzione e collocamento di una cupola mobile sulla torre		+	13,854 99
80	Università di Bologna - Adattamento di locali e spese per altri lavori nel fabbricato dell'università		+	21,000 »
80 bis	Università di Bologna - Provvisa di pergamene per le lauree d'onore, per coniazione di medaglie, per acquisto d'opere, per spese di adobbo e di servizio; per vestiario al personale inserviente, e spese diverse		+	20,700 »
80 ter	Università di Bologna - Restauri ai gabinetti di chimica, fisica, zoologia, anatomia comparata, astronomia, acquisto di collezioni scientifiche		+	8,150 »
85 ter	Università di Napoli - Lavori urgenti alle fogne situate sopra la proprietà Cuccurullo		+	7,200 »
91 bis	Università di Pavia - Sistemazione dei locali esistenti nell'angolo sud-ovest dell'edificio dell'orto botanico		+	16,000 »
103 ter	Osservatorio astronomico di Napoli - Lavori di riparazione e di adattamento		+	1,462 »
103 quater	Osservatorio d'Arcetri in Firenze - Lavori di riparazione		+	22,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	+	528,238 82

(a) Si ripro luce il Capitolo essendone stata variata la denominazione.

 LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

		<i>Riporto</i>	+	528,238 82
117	Regio Istituto di belle arti di Venezia - Adattamento di locali		-	25,000 »
120	Acquisto di terreni per gli scavi delle terme Antoniniane		-	30,000 »
121 <i>ter</i>	Palazzo di Brera in Milano - Impianto di caloriferi		-	1,663 75
121	Accademia di belle arti in Milano - Impianto di caloriferi		-	1,149 25
121 <i>quater</i>	Chiesa monumentale di San Francesco d'Assisi in Viterbo - Rata di dotazione		+	225 »
121 <i>quinq.</i>				
135 <i>ter</i>	Ufficio speciale per i lavori degli Istituti scientifici - Remunerazioni al personale		+	4,000 »
		TOTALE	+	474,650 82

MINISTERO DELL'INTERNO

3	Ministero - Fitto e manutenzione dei locali	+	21,541 68
7 bis	Spese pel servizio araldico, contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5133, serie 3 ^a	+	5,000 »
16	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse)	+	500 »
30	Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento	-	30,000 »
33 bis	Lazzaretti marittimi - Personale (Spese fisse)	+	18,000 »
33 ter	Lazzaretti marittimi - Conservazione dei fabbricati	+	1,500 »
33 quater	Lazzaretti marittimi - Spese varie	+	22,000 »
37	Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	+	1,272,500 »
41	Premi d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica	-	250,000 »
62	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	+	20,000 »
66	Monumento onorario a Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia (legge 25 luglio 1880, n. 5562)	+	358,117 95
66 bis	Rimborso al comune di Vizzini (Catania) di spese sostenute negli anni 1861-62-63-64 e 1865 pel casermaggio dei reali carabinieri	+	4,606 70
66 ter	Adattamento e riparazione di locali, acquisto e trasporto mobili ed altre diverse per l'impianto dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri e per la sistemazione degli uffici, in seguito al nuovo ordinamento del Ministero dell'interno	+	50,000 »
66 quater	Riparazioni urgenti al locale del ritiro per le figlie dei militari in Monreale (Palermo)	+	6,000 »
70 bis	Archivio di Stato in Napoli - Riparazioni straordinarie al tetto dell'edificio	+	15,000 »
70 ter	Riparazioni straordinarie ai locali e mobili degli archivi di Stato	+	17,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	+	1,534,766 33

LEGISLATURA XVI — 2ª SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

		<i>Riparto</i>	+ 1,534,766 ³³
71	Assegni a stabilimenti di beneficenza		— 2,604 »
71 bis	Soccorso ai danneggiati dai terremoti del febbraio e marzo 1887 nei comuni delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo (legge 31 maggio 1887, n. 4511) (Spesa ripartita in due anni - Anno secondo)		+ 850,000 »
71 ter	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi, per opere edilizie e di risanamento (legge 14 luglio 1887, n. 4791)		+ 50,000 »
71 quater	Retribuzione al personale straordinario per l'ufficio tecnico e spese diverse per la esecuzione della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3ª), di soccorso ai danneggiati dal terremoto nei comuni delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo		+ 32,000 »
71 quinq.	Sussidio ai danneggiati dal terremoto dal 2 al 3 dicembre 1887 nei comuni della provincia di Cosenza		+ 300,000 »
71 sexies	Sistemazione dei locali appartenenti ai siflicomi di Roma e di Torino		+ 30,000 »
92 bis	Roma - Lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli		+ 60,000 »
92 ter	Pagamento al comune di Civitavecchia del fitto di un locale adoperato nel 1882 ad uso di carcere, al quale pagamento fu condannato il Governo con sentenza del 24 marzo 1887, pronunziata dalla Corte di cassazione di Roma		+ 20,000 »
92 quater	Attivazione di una colonia penale nell'isola dell'Asinara - Spese per la espropriazione, la fabbrica di locali, il loro arredamento, la sistemazione delle strade, l'allacciamento di talune sorgenti, la condotta delle acque ed altre opere simili		+ 100,000 »
		TOTALE	+ 2,974,162 ³³

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

6	Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti	+	39,441 50
9	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	+	8,000 »
13	Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati ai termini dell'art. 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 (allegato F)	+	5,111 05
20	Fitti e canoni relativi alle opere idrauliche di 2 ^a categoria (Spese fisse)	+	4,000 »
36	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (art. 17, legge 16 luglio 1884, n. 2518) . . .	+	31,000 »
39	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato, ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	—	20,000 »
41	Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse)	+	8,000 »
43 <i>bis</i>	Crediti della Società Eastern Telegraph per telegrammi internazionali riguardanti gli uffici del mar Rosso (Spesa d'ordine)	+	400,000 »
46	Spese d'esercizio e di manutenzione	+	2,250 »
46 <i>bis</i>	Annualità alla Compagnia Eastern Telegraph per l'esercizio della nuova linea telegrafica di Massaua ed Assab da farsi in Perim (legge 13 febbraio 1887, n. 4319)	+	125 »
48 <i>bis</i>	Annualità alla ditta Pirelli per l'immersione e la manutenzione di due cavi telegrafici sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica Massaua ed Assab (legge 13 febbraio 1887, n. 4319)	+	1,810 »
49	Servizio telegrafico semaforico — Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)	—	118,885 99
	<i>Da riportarsi</i>	+	360,851 56

LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1888

		<i>Riporto</i>	+ 360,851 56
50	Servizio telegrafico semaforico — Materiale, indennità personali varie e spese eventuali		— 61,651 26
53	Personale di carriera dell'amministrazione delle poste (Spese fisse)		— 195,000 »
58	Canoni ai mastri di posta (Spese fisse)		— 3,328 50
65	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale		+ 40,000 »
66	Premio per la vendita di francobolli e delle cartoline postali spettante agli uffici di 2 ^a classe, alle collettorie di 1 ^a classe ed ai rivenditori patentati. R. decreto 27 giugno 1880, n. 5526 (Spesa d'ordine)		+ 16,000 »
73	Maggiori assegnamenti e conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)		— 3,500 »
75	Nuovi lavori per le strade nazionali e provinciali approvati con la legge 23 luglio 1881, n. 333, compimento delle varie opere stradali autorizzate con leggi anteriori od inserzioni in bilancio e nuovi lavori per le strade nazionali autorizzati con la legge 9 luglio 1883, n. 1506 (art. 3) (Spesa ripartita)		+ 4,000,000 »
77 <i>bis</i>	Sistemazione dei principali fiumi veneti, riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (Legge 24 luglio 1887, numero 4805) (Spesa ripartita)		+ 1,000,000 »
121	Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'Amministrazione centrale, gli uffici di circolo e di riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo ed assegni al personale addetto alla sorveglianza locale sulla costruzione delle strade ferrate concesse all'industria privata (Spese fisse)		— 85,000 »
122	Indennità, competenze e casuali al personale ordinario, straordinario ed avventizio presso l'Amministrazione centrale, gli uffici di circolo e di riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo ed al personale addetto alla sorveglianza locale sulla costruzione di strade ferrate concesse all'industria privata e spese generali di amministrazione per costruzioni ferroviarie		— 40,000 »
122 <i>ter</i>	Acquisto del nuovo materiale galleggiante occorrente per la navigazione del lago di Garda, e sistemazione del cantiere navale di Peschiera. Legge 16 giugno 1887, n. 4583 (serie 3 ^a) (Spesa ripartita)		+ 275,000 »
		<i>A riportarsi</i>	+ 5,303,371 80

		<i>Riporto</i>	+ 5,303,371 80
122 <i>quater</i>	Spese di manutenzione straordinaria delle linee venete riscattate dallo Stato con la legge 25 giugno 1882, n. 871 (serie 3 ^a)		+ 180,000 »
122 <i>quinq.</i>	Pagamento alla Società concessionaria delle ferrovie da Torreberretti al Gravellone presso Pavia, in seguito alla cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie Meridionali		+ 185,135 60
134	Spese pei lavori di costruzione e per l'acquisto di materiale mobile relativi alle nuove linee		+30,000,000 »
135 <i>bis</i>	Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule		+1,264,512 80
135 <i>ter</i>	Spesa per la continuazione e per saldo dei lavori di ferrovie già state autorizzate, e pei lavori in conto capitale relativi a ferrovie già in esercizio (art. 25 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 ^a , modificato con le leggi 23 luglio 1881, n. 336 e 5 luglio 1882, n. 875)		+61,323,899 »
135 <i>quater</i>	Somma per provvedere alla spesa indicata nell'art. 2 della legge 2 luglio 1882, n. 873, serie 3 ^a , al rimborso delle spese incontrate dalla Società italiana per le strade ferrate Meridionali, per la linea di Castellammare-Cancello ai termini dell'art. 4 della convenzione approvata con decreto reale del 2 ottobre 1883, n. 1658, serie 3 ^a , ed alle spese necessarie per completare la costruzione della linea medesima (art. 2 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 ^a)		+ 3,220,750 69
135 <i>quinq.</i>	Somma per provvedere al pagamento dei generi di approvvigionamento provvisti dalle cessate amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane in aumento delle rispettive scorte e di quelli passati al Governo dalla Società delle Meridionali, già esercente le ferrovie Calabro-Sicule		+27,748,413 99
135 <i>sexies</i>	Somma per sopperire alle perdite già conosciute nell'esercizio degli stabilimenti industriali di Pietrarsa e dei Granili assunto e tenuto per conto del Governo dall'8 gennaio 1878 al 30 giugno 1885		+ 4,290,000 »
135 <i>septies</i>	Spese d'acquisto della ferrovia da Novara alla Cava d'Alzo		+ 1,000,000 »
135 <i>octies</i>	Somma a calcolo delle spese eventuali relative alle partite di cui sopra		+ 2,002,423 52
		TOTALE	+136,518,507 40

MINISTERO DELLA GUERRA

1	Ministero - Personale	+ 34,800 »
6	Stati maggiori e comitati	+ 297,910 »
7	Corpi di fanteria	— 1,082,493 »
8	Corpi di cavalleria	+ 270,667 »
9	Armi di artiglieria e genio	+ 696,452 »
10	Carabinieri reali	+ 14,600 »
11	Corpo invalidi e veterani	+ 28,600 »
12	Corpo e servizio sanitario	+ 34,715 »
13	Corpo del commissariato	— 19,654 »
14	Scuole militari per reclutamento degli ufficiali	— 79,330 »
16	Scuole complementari	+ 18,170 »
18	Personale dell'Istituto geografico militare	+ 39,310 »
19	Personale tecnico d'artiglieria e genio	+ 203,240 »
20	Personale della giustizia militare	+ 2,500 »
22	Ufficiali in congedo e chiamata di classi	— 519,030 »
24	Vestiario alla truppa	— 57,531 »
25	Pane e viveri	— 2,281,529 »
26	Foraggi ai cavalli dell'esercito	+ 1,396,450 »
27	Casermaggio alle truppe	— 238,804 »
29	Rimonta	+ 229,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	— 1,012,457 »

		<i>Riporto</i>	—	1,012,457	»
31	Materiale del genio		+	12,960	»
36	Trasferte ed incarichi speciali		+	18,000	»
37 bis	Spesa per i distaccamenti d'Africa		+	6,072,697	»
37 ter	Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati e caposoldo ai sott'ufficiali dei carabinieri reali (Legge 14 luglio 1887, n. 4759)		+	6,405,000	»
41	Approvvigionamenti di mobilitazione, ecc.		+	6,000,000	»
43	Ultimazione del fabbricato a sede del Ministero della guerra		+	250,000	»
43 bis	Acquisto di cavalli		+	1,500,000	»
43 ter	Spese per rinforzi militari sulle coste del mar Rosso		+	19,000,000	»
44	Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (Spesa ripartita)		+	1,700,000	»
46	Fabbricazione di artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)		—	600,000	»
49	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)		—	3,600,000	»
54	Armamento delle fortificazioni - Materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto.		+	500,000	»
56 bis	Concorso nella spesa deliberata dal municipio di Spezia per la fognatura di detta città nella parte interessante le zone militari (Legge 30 giugno 1887, n. 4645)		+	120,000	»
		TOTALE	+	36,366,200	»

MINISTERO DELLA MARINA

7	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse)	—	18,000 »
8	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima	—	1,500 »
10	Indennità di trasferta e vacanze - Manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie - Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, periti, interpreti, operazioni di leva - Sussidi	+	8,000 »
13	Navi in armamento, in riserva, in disponibilità ed in allestimento .	+	400,000 »
14	Stato maggiore generale della regia marina	+	22,000 »
15	Corpo del genio navale (Ufficiali ingegneri ed ufficiali macchinisti) .	+	11,800 »
16	Corpo di commissariato militare marittimo	+	15,000 »
17	Corpo sanitario militare marittimo	+	10,000 »
19	Personale civile tecnico	+	167,500 »
21	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse)	+	118,885 99
<i>bis</i> 21	Servizio semaforico - Materiale	+	61,651 26
<i>ter</i> 24	Giornate di cura e materiali d'ospedale	+	20,000 »
27	Personale pel servizio dei fabbricati della regia marina	+	20,000 »
28	Istituti di marina	+	9,037 »
33	Noli, trasporti e missioni	+	150,000 »
34	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente	+	1,500,000 »
35	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente	+	1,500,000 »
41	Costruzioni navali, quelle indicate al capitolo 38 (Spesa ripartita) .	+	6,250,000 »
42	Costruzione d'un arsenale marittimo a Taranto (Spesa ripartita) .	+	450,000 »
	<i>Da riportarsi</i>		+10,694,374 25

LEGISLATURA XVI — 2^a SESSIONE 1887-88 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1888

		<i>Riporto</i>	+10,694,374 25
43	Costruzione d'un bacino di raddobbo, ecc. nell'arsenale di Spezia (Spesa ripartita)		+ 300,000 »
44 <i>bis</i>	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita) .		+ 2,000,000 »
44 <i>ter</i>	Concorso nella spesa deliberata dal municipio di Spezia per la nuova fognatura di detta città nella parte interessante la zona per i ser- vizi navali		+ 300,000 »
44 <i>quater</i>	Acquisto di siluri		+ 1,000,000 »
44 <i>quing.</i>	Acquisto di cannoni a tiro rapido		+ 500,000 »
44 <i>sexies</i>	Spese per rinforzi militari sulle coste del mar Rosso.		+ 1,000,000 »
		TOTALE	+15,794,374 25

MINISTERO
D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

13	Concorso nella spesa d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460, e dell'art. 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141 (serie 3 ^a)	—	30,000 »
20	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	—	12,000 »
24	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale (Spese fisse)	—	2,000 »
40	Pesi e misure, e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	—	4,500 »
47	Economato generale - Personale (Spese fisse)	+	1,000 »
60	Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna ed a quello addetto alla custodia dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	—	500 »
64	Spese varie per impedire l'importazione e la diffusione della <i>Phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria).	+	500,000 »
69	Concorso dello Stato a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3 ^a)	—	250,000 »
73 bis	Concorso dello Stato nelle spese dell'esposizione che sarà tenuta in Bologna nel 1888 (Legge 26 giugno 1887, n. 4627, serie 3 ^a)	+	250,000 »
73 ter	Concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a e regolamento approvato col regio decreto del 31 luglio 1887)	+	1,000,000 »
	TOTALE	+	1,452,000 »

Segue TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1887-88.

RIEPILOGO.		Ammontare delle variazioni
<i>Spesa:</i>		
Ministero del tesoro		+ 16,403,390 18
Id. delle finanze		— 1,146,603 38
Id. di grazia e giustizia		— 259,273 70
Id. degli affari esteri		+ 28,900 »
Id. dell'istruzione pubblica		+ 474,650 82
Id. dell'interno		+ 2,974,162 33
Id. dei lavori pubblici		+ 136,518,507 40
Id. della guerra		+ 36,366,200 »
Id. della marina		+ 15,794,374 25
Id. di agricoltura, industria e commercio		+ 1,452,000 »
<hr/>		
<i>Entrata</i>		+ 208,606,307 90
		+ 178,009,807 82
		<hr/>
		+ 30,596,500 08

PRESIDENTE. Pongo al voti questa cifra di
L. 30,596,500 08.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1887-88,
rettificato in conformità del precedente art. 1,
presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L. 1,498,104,377 07
Spesa	» 1,585,223,887 56
Disavanzo	L. 87,119,510 49

Movimento di capitali:

Entrata	L. 48,950,501 23
Spesa	» 35,366,427 55
Avanzo	L. 13,584,073 68

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L. 297,678,000 »
Spesa	» 297,678,000 »
	»

Partite di giro:

Entrata	L. 92,095,173 52
Spesa	» 92,095,173 52
	»
Disavanzo totale	L. 73,535,436 81

A cuoprire questo disavanzo è data facoltà
di inscrivere nell'entrata, al capitolo 82 *bis*, la
somma di L. 73,535,436 81 da procurarsi con
emissione di buoni del Tesoro.

Però, quando occorra, l'emissione di tali ti-
toli dev'essere autorizzata e regolata con legge
speciale.

Nel conto consuntivo dell'esercizio 1887-88
non potrà iscriversi tra i residui attivi se non
che quella parte di detta somma che il Governo
fosse stato autorizzato ad emettere con legge
speciale.

È approvata la tabella B, che contiene i sud-
detti stanziamenti, e il riepilogo generale ri-
mane così stabilito:

Entrata	L. 2,010,363,488 63
Spesa	» 2,010,363,488 63
	»

(Approvato).

Segue la tabella B.

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato

B per l'esercizio finanziario 1887-88.

	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA		INSIEME						
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di strade ferrate	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di strade ferrate	Partite di giro	Totale
Entrata	1,485,268,078 57	92,095,173 52	1,577,363,252 09	12,836,298 50	48,950,501 23	297,678,000 »	359,464,799 73	1,498,104,377 07	48,950,501 23	297,678,000 »	92,095,173 52	1,936,828,051 80
Spesa:												
Ministero del tesoro	669,575,649 85	80,603,879 54	750,179,529 39	8,371,356 05	30,366,427 55	30,378,000 »	69,115,783 60	677,947,005 90	30,366,427 55	30,378,000 »	80,603,879 54	819,295,312 99
Id. delle finanze	183,307,976 76	1,562,243 73	184,870,220 49	640,875 »	»	»	640,875 »	183,948,851 76	»	»	1,562,243 73	185,511,095 49
Id. di grazia e giustizia e dei culti	33,317,889 44	140,542 18	33,458,431 62	53,635 »	»	»	53,635 »	33,371,524 44	»	»	140,542 18	33,512,066 62
Id. degli affari esteri	7,787,830 36	110,000 »	7,897,830 36	117,326 18	»	»	117,326 18	7,905,156 54	»	»	110,000 »	8,015,156 54
Id. dell'istruzione pubblica	37,825,224 94	991,655 66	38,816,880 60	2,168,515 09	»	»	2,168,515 09	39,993,740 03	»	»	991,655 66	40,985,395 69
Id. dell'interno	61,355,771 20	1,274,173 52	62,629,944 72	4,735,287 99	»	»	4,735,287 99	66,091,059 19	»	»	1,274,173 52	67,365,232 71
Id. dei lavori pubblici	80,826,635 84	482,798 34	81,309,434 18	53,021,935 60	2,500,000 »	267,300,000 »	322,821,935 60	133,848,571 44	2,500,000 »	267,300,000 »	482,798 34	404,131,369 78
Id. della guerra	239,746,330 »	4,516,338 90	244,262,668 90	72,620,060 »	»	»	72,620,060 »	312,366,330 »	»	»	4,516,338 90	316,882,668 90
Id. della marina	89,316,092 64	2,270,441 42	91,586,534 06	24,116,000 »	2,500,000 »	»	26,616,000 »	113,432,092 64	2,500,000 »	»	2,270,441 42	118,202,534 06
Id. di agricoltura, industria e commercio	13,680,711 46	143,100 23	13,823,811 69	2,638,844 16	»	»	2,638,844 16	16,319,555 62	»	»	143,100 23	16,462,655 85
	1,416,740,112 49	92,095,173 52	1,508,835,286 01	168,483,775 07	35,366,427 55	297,678,000 »	501,528,202 62	1,585,223,887 56	35,366,427 55	297,678,000 »	92,095,173 52	2,010,363,488 63
Avanzo	68,527,966 08	»	68,527,966 08	»	13,584,073 68	»	»	»	13,584,073 68	»	»	»
Disavanzo	»	»	»	155,647,476 57	»	»	142,063,402 89	87,119,510 49	»	»	»	73,535,436 81
Risultati generali, compresa l'aggiunta del 2° comma dell'art. 2° della legge di assestamento.)	Entrata	92,095,173 52	1,577,363,252 09	12,836,298 50	122,485,938 04	297,678,000 »	433,000,236 34	1,498,104,377 07	122,485,938 04	297,678,000 »	92,095,173 52	2,010,363,488 63
) Spesa	1,416,740,112 49	92,095,173 52	1,508,835,286 01	168,483,775 07	35,366,427 55	297,678,000 »	501,528,202 62	1,585,223,887 56	35,366,427 55	297,678,000 »	92,095,173 52	2,010,363,488 63
Avanzo	68,527,966 08	»	68,527,966 08	»	87,119,510 49	»	»	»	87,119,510 49	»	»	»
Disavanzo	»	»	»	155,647,476 57	»	»	68,527,966 08	87,119,510 49	»	»	»	»

Art. 3.

All'elenco *A* delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del

Tesoro per l'esercizio finanziario 1887-88, sono portate le variazioni indicate nella tabella *C*, annessa alla presente legge.

(Approvato).

TABELLA C

Variazioni all'elenco A delle Spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

CAPITOLI DA AGGIUNGERSI

Ministero del tesoro.

- CAPITOLO n. 24 *bis*. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica, e 69 per quello della rete Sicula).
- CAPITOLO n. 24 *ter*. Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica, approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048).
- CAPITOLO n. 24 *quater*. Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Rossano (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica).
- CAPITOLO n. 25 *quinq*. Pagamento alle casse delle pensioni e soccorsi del personale della rete Mediterranea (articolo 35 del capitolato della rete Mediterranea).

Ministero dei lavori pubblici.

- CAPITOLO n. 43 *ter*. Crediti della Società *Eastern Telegraph* per telegrammi internazionali riguardanti gli uffici del mar Rosso.

Art. 4.

Sono convalidati i decreti reali, coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvati i prelevamenti medesimi e quelli fatti sul fondo di riserva per

le spese obbligatorie e d'ordine indicati nelle annesse tabelle *D* ed *E*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col regio decreto del 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a).

(Approvato).

TABELLA D

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine stanziato al capitolo n. 95 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1887-88.

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1887-88 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del tesoro.					
7 gennaio	1888	$\frac{15}{6}$	61	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato	30,000 »
Ministero di agricoltura, industria e commercio.					
11 agosto	1887	$\frac{2172}{627}$	64	Spese varie per impedire la importazione e la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i>	200,000 »
9 ottobre	1887	$\frac{2608}{730}$			300,000 »
				500,000 »	
RIASSUNTO.					
Ministero del tesoro				30,000 »	
Id. di agricoltura, industria e commercio				500,000 »	
				530 000 »	

TABELLA **E**

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1887-88.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1887-88 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del tesoro.					
29 dicembre	1887	5136	67	Casuali	40,000 »
Ministero degli affari esteri.					
7 agosto	1887	4862	13	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero.	20,000 »
Ministero dell'interno.					
13 novembre	1887	5026	62	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici.	20,000 »
2 novembre	1887	5021	66 <i>ter</i>	Adattamento e riparazioni di locali, acquisto e trasporto mobili ed altre diverse per l'impianto dell'ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri, e per la sistemazione degli uffici in seguito al nuovo ordinamento del Ministero dell'interno	50,000 »
25 settembre	1887	4983	70 <i>bis</i>	Archivio di Stato in Napoli. - Riparazioni straordinarie al tetto dell'edificio	15,000 »
13 novembre	1887	5027	71 <i>quat.</i>	Retribuzione al personale straordinario per l'ufficio tecnico e spese diverse per l'esecuzione della legge 31 maggio 1887, n. 4511 (serie 3 ^a), di soccorso ai danneggiati dal terremoto nei comuni delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo	32,000 »
7 agosto	1887	4865	92 <i>bis</i>	Roma. - Lavori di costruzione del carcere giudiziario cellulare di Regina Coeli	60,000 »
12 gennaio	1888	5172	92 <i>quat.</i>	Attivazione di una colonia penale nell'isola dell'Asinara	100,000 »
277,000 »					
Ministero dei lavori pubblici.					
2 novembre	1887	5023	6	Casuali per tutti i servizi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni dipendenti	39,441 50
Id.		5022	122 <i>quinq.</i>	Pagamento alla Società concessionaria della ferrovia da Torreberretti al Gravelone, presso Pavia	185,135 60
224,577 10					

Segue TABELLA E

Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese impreviste stanziato al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1887-88.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1887-88 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero della marina.				
13 novembre	1887	5025	10	Indennità di trasferte e vacanze - Manutenzione dei galleggianti - Spese sanitarie - Spese per mobili, attrezzi, medaglie, casermaggio, interpreti, operazioni di leva - Sussidi (marina mercantile)
				30,000 »
5 gennaio	1888	5158	13	Navi in armamento, in riserva, in disponibilità ed in allestimento
				400,000 »
				430,000 »
RIASSUNTO.				
Ministero del tesoro				40,000 »
Id. degli affari esteri				20,000 »
Id. dell'interno				277,000 »
Id. dei lavori pubblici				224,577 10
Id. della marina				430,000 »
				991,577 10

Art. 5.

È data facoltà al Governo di autorizzare la emissione di tante obbligazioni ferroviarie 3 per cento, quante occorran per avere il capitale di 30 milioni di lire, corrispondente alla quota dell'esercizio 1887-88, stabilita con la legge 24 luglio 1887, n. 4785, per la costruzione di ferrovie complementari.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge verrà nella tornata di lunedì votato a scrutinio segreto.

Ora leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì alle ore 2:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni della legge del Consiglio di Stato;

Concorsi speciali ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e del genio negli anni 1888-1889;

Computo delle campagne di guerra agli effetti dell'art. 20 della legge sulle pensioni 14 aprile 1864;

Costruzione di edifizii militari in Roma in conseguenza della legge 14 maggio 1881, relativa al concorso dello Stato nelle spese edilizie della capitale del Regno;

Contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Autorizzazione a provincie e comuni di eccedere con la sovrimposta 1887 e 1888 la media del triennio 1884-85-86. Divieto per l'eccedenza 1887 al comune di Nettuno;

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma;

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 pel Ministero delle finanze;

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 pel Ministero degli affari esteri;

Maggiori spese sull'esercizio finanziario 1886-87 pel Ministero dell'interno;

Maggiori spese per lavori di strade nazionali e provinciali;

Maggiore spesa di L. 200,000 pei danni cagionati dalle straordinarie valanghe di neve e frane in alcune provincie;

Concessione della naturalità italiana al signor Giovanni Meyer;

Concessione della naturalità italiana al signor Ernesto Nathan;

Concessione della naturalità italiana al professore Arnaldo Cantani;

Concessione della naturalità italiana al signor Matteo Schilizzi.

La seduta è sciolta (ore 6 $\frac{1}{4}$).